

Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

Settembre - Ottobre 1989



*Il trasporto di Gesù, avvolto
nella sindone, al sepolcro. Particolare
da miniatura armena del sec. XIV.*

Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA

IN QUESTO NUMERO

"SI PARVA LICET ..."	
di Nereo MASINI.....	Pag. 3
A RICORDO DI DON DOMENICO LEONE...	
di Luigi FOBBATI.....	Pag. 5
PER RICORDARE IL P. UMBERTO FABOLA	
di Gino ZANINOTTO.....	Pag. 10
UOMO DI SAN ONIBLAIR.....	
di Daniel G. BOAVONE.....	Pag. 13
COME E' FATTO IL PIVIALE DI S. LUIGI D'ANDIO?	
di Ernesto BRUNATI.....	Pag. 29
IL SIMPOBIO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI PARIGI	
di Emanuela MARINELLI.....	Pag. 40
P.A. GRAMAGLIA, OVVERO: IL COMPLESSO DEL BARBITONDRE	
di Gino ZANINOTTO.....	Pag. 42
IL CONVEGNO DI SINDONOLOGIA A CAGLIARI NEL 1990.....	Pag. 50
NOTIZIE VARIE	
di Ilona FARKAS.....	Pag. 52

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1979

"SI PARVA LICET ..."

di Nereo MASINI

Un'idea chiave per capire e accettare veramente l'Antico Testamento è di certo "la particolarità del Dio unico". Dio, se è il vero Dio e non uno dei tanti idoli immaginati dall'uomo, è il Dio di tutte le creature, oltre che di tutto il genere umano. Ed è nello stesso tempo unico, ma è di tutti appunto perchè è unico.

Eppure questo Dio unico sceglie un popolo a preferenza di qualunque altro: Israele, e con esso stringe un patto così intimo e saldo che soltanto l'analogia con il matrimonio ne può rendere l'idea.

Tutto ciò sarebbe assurdo e rivoltante se in realtà Dio attraverso Israele non intendesse fin dall'inizio arrivare a "tutti i popoli della terra". Da particolarità del Dio unico diventa allora "momento" necessario di un piano di salvezza universale attraverso il quale Dio è e sarà sempre unico, ma non sarà più particolare.

Un nodo in qualche modo analogo è quello dell'ecumenismo, visto dalla parte di Dio e non da quella di noi credenti. Lo Spirito Santo vuol certamente arrivare a tutte le confessioni cristiane per risvegliare in esse il fermento e la nostalgia della perduta unità. Ed è qui che la Sindone trova un suo sito naturale, una sua funzione prevista. Non che il venerando Telo possa risolvere tutte le difficoltà dell'ecumenismo, ma non è forse vero che riguardo ad esso ci troviamo già assai più uniti che divisi, più sintonizzati sull'unità che sulle diversità particolari?

Mediante la Sindone, infatti, viene una piena luce l'unità della fonte soprannaturale del Cristianesimo e di

fronte a questa realtà essenziale anche i diversi fiumi e ruscelli, benchè reali, appaiono già un po' meno credibili di quanto la storia o la nostra mentalità li facciano sembrare. Non si tratta di un superficiale sincretismo, ma di un livello più profondo al quale ogni espressione del Cristianesimo è tributaria: Dio è unico e noi corriamo sempre il rischio di renderlo particolare se non riusciamo ad attingere nelle profondità del mistero l'unità senza contraddizione dell'operare autentico di Dio. A questo punto si colloca la Sindone, che, di per se stessa, è naturalmente ecumenica.



A RICORDO DI DON DOMENICO LEONE
APOSTOLO DELLA SINDONE IN SPAGNA

(Torino 1890 - Barcellona 1989)

di Luigi FOSSATI

Il 17 aprile u. s. (1989) il sacerdote Domenico Leone è stato chiamato alla visione del Cristo glorioso, da lui tante volte annunciato nelle conferenze sulla sacra Sindone. Il 22 maggio avrebbe compiuto 99 anni, quindi sono pochi quelli che l'hanno conosciuto nella piena attività, anche perchè vissuto sempre in Spagna. Ma è doveroso ricordarlo per la sua lunga ed intensa esistenza tutta spesa per il Signore e per una buona metà a diffondere la conoscenza della sacra Sindone.

Nato in Torino presso il santuario della Consolata nella parrocchia di sant'Agostino, ebbe il suo primo incontro con la Sindone all'età di 8 anni, nel 1898, durante la solenne ostensione di quell'anno. Un ricordo che l'accompagnò sempre e che si fece ognor più vivo man mano che approfondiva nello studio e nella meditazione il grande avvenimento che era stata la rivelazione del negativo fotografico. Ordinato sacerdote il 20 settembre 1913 profuse le sue primizie sacerdotali come cappellano degli alpini nella prima guerra mondiale. Fu poi cappellano del lavoro presso ditte che costruivano impianti e centrali elettriche nelle vallate alpine. Ricordava con nostalgia e con gusto le visite ai vari cantieri, armato di scarponi e di zaino entro il quale portava con sé l'altare portatile per la celebrazione della Santa Messa nei vari posti di lavoro.

Nel 1928 gli venne offerta la possibilità e la scelta di



cappellano a bordo o di cappellano degli emigrati italiani in Spagna. Da buon alpino che mira alla concretezza - come diceva - preferì la terraferma e così si trasferì a Barcellona ove rimase fino alla morte. Durante la guerra spagnola fu di grande aiuto sia agli spagnoli che intendevano recarsi all'estero sia ai soldati italiani che colà combattevano. Al termine della guerra collaborò intensamente con le autorità spagnole ed italiane per raccogliere in un solo posto le salme dei caduti italiani che furono trasferite e composte nel grandioso sacrario di Saragozza. E ogni anno, fin che le forze glielo permisero, officiava il solenne rito funebre alla presenza di numerose persone che intervenivano anche dall'Italia.

Dopo la costituzione presso la Confraternita del S. Sudario dei *Cultores Sanctae Sindonis* ne divenne il Delegato ufficiale per la Spagna e da allora la sua attività per far conoscere la sacra Sindone si intensificò sempre più con articoli e conferenze dappertutto. La sua prima conferenza documentata risale al 1934, quando era ancora vivo il ricordo delle ostensioni del 1931 e 1933 (la prima per ricordare il matrimonio del Principe ereditario Umberto di Savoia con la Principessa Maria José e la seconda richiesta da Pio XI al re Vittorio Emanuele III per commemorare il Centenario della Redenzione).

Presso il Museo della Sindone di Torino esiste documentazione parziale delle molte Mostre e conferenze tenute nelle varie località. Sono varie centinaia, perchè non tutte registrate, soprattutto negli ultimi anni della sua attività. Innumerevoli sono i volantini preparati sempre con gusto e ingegnosità. Convinto che non bastavano le parole per far conoscere la Sindone ideò e realizzò la BIBLIOTECA SINDONIANA una collana di libri di maneggevole formato iniziata nel 1950. Tradusse e compendì alcune delle pubblicazioni più note: Barbet, Judica Cordiglia, Hynek ed altre ne richiese ad autori spagnoli. L'iniziativa visse per oltre un decennio con una pubblicazione all'anno. L'opera che merita di essere ricordata in modo particolare è il suo studio dal titolo: *El Santo Sudario en Espana* uscito nel 1952 e in seconda edizione nel 1959. E'



tuttora una preziosissima documentazione sulle molte copie della Sindone conservate in Spagna che gli costò moltissimi sacrifici: lettere, viaggi, fatiche, e anche delusioni per la poca comprensione delle persone alle quali si rivolgeva per avere informazioni e i necessari permessi, non sempre concessi, di fotografare le copie. Sono ben undici i volumi della collana e sarebbero stati di più secondo i suoi progetti se le molte difficoltà incontrate e poi gli anni non l'avessero scoraggiato e fatto desistere dal proseguire. Ritiratosi nella Casa di riposo per il Clero di Barcellona si rammaricava di sentirsi sempre più solo, venendo meno le molte conoscenze che aveva avuto durante la sua attività, prima fra tutte quella del sovrano Umberto II con il quale ebbe numerosi contatti da quando si era stabilito a Cascais dopo il risultato del referendum in Italia. Si deve anche ai suoi suggerimenti, oltre alle buone disponibilità del Sovrano, se la Sindone è stata lasciata alla Chiesa.

Compiuti i 90 anni di età preparò con cura e meticolosità secondo le sue consuetudini i ricordini mortuari da inviare alle persone di sua conoscenza. Nel ricordino necrologico non poteva mancare il volto di Gesù rivelato dalla fotografia.

Le varie scritte (che non è possibile riferire) in un bel latino esprimono il suo profondo attaccamento alla Chiesa e la sua filiale devozione verso la Madonna tante volte venerata nel santuario torinese presso il quale era nato.

A conclusione non posso fare a meno di ricordare l'impressione che sempre ho avuto ogni qual volta ebbi l'occasione di celebrare la Santa Messa con lui. Ne fanno fede le fotografie riprese il 29 settembre 1963 nel cinquantenario della sua Ordinazione sacerdotale, celebrato in forma privatissima nella cappellina di una casa di riposo per anziani a Santo Stefano al Mare (Imperia) ove ci eravamo incontrati. Ancora rivivo l'atmosfera di intenso fervore che egli seppe trasfondere nei presenti, commossi dalle sue parole ed edificati dal suo contegno devoto e raccolto.

PER RICORDARE IL P. UMBERTO FASOLA

di Gino ZANINOTTO

La morte del P. Umberto M. Fasola, barnabita, Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Consultore della Congregazione per le Cause dei Santi, Curator del Collegium Cultorum Martyrum, professore emerito e già Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, avvenuta il 26 agosto 1989, non ci ha colti di sorpresa. Chi partecipò al Simposio Internazionale "La Sindone e le Icone" tenuto a Bologna lo scorso maggio fu messo al corrente della gravità del male dell'illustre studioso sin dalla prima mattinata. Un velo di tristezza ci accompagnò in quelle due giornate cariche di sole, ma illuminate soprattutto dal sereno **Volto di Genova** di cui il P. Fasola fu acuto studioso e il promotore del suo trasferimento a Bologna per quei giorni. Quel volto 'edesseno' rappresentò la finestra spalancata nella eternità; ma a questo ci aveva anche condotti lo studioso che, aiutandoci nella scoperta del Cristo attraverso le memorie cristiane, comunicava anche la propria spiritualità.

Gli studi sulla Sindone mi hanno offerto l'opportunità di accostare il P. Fasola durante il Congresso di Torino del 1978, ponendogli delle domande, e dopo, chiedendogli informazioni. Ho così potuto sperimentare la sua profondità culturale, la vastità della ricerca, la minuziosità delle citazioni, la facilità di esposizione, il conforto dei consigli. Ho ammirato soprattutto la cortesia, la capacità di ascolto, l'incoraggiamento fino a prestare, con liberalità, il materiale di studio personale. Conservo con devozione due biglietti di saluto e di ringraziamento, in cui si evidenzia la sua attenzione per ogni novità. Se non era d'accordo si scusava, ne chiariva i motivi, pronto sempre a ri-

vedere il proprio giudizio. Nella prudenza a trarre le conclusioni mostrava quanto fosse provvisoria ogni conquista della verità. Per lui questa si collocava al di sopra dell'amicizia; ed è ciò che paradossalmente, qualifica la amicizia vera. Seguiva con attenzione il lavoro del Collegamento pro Sindone e non mancavano le sue gentili parole di incoraggiamento.

Nell'80 seguì le lezioni di P. Fasola al Centro Romano di Sindonologia e non potrò dimenticare la incrinatura di voce allorchè accennò alle trattative in corso tra la S. Sede e lo Stato Italiano, in ordine alla destinazione delle Catacombe ebraiche di Villa Torlonia alla comunità ebraica. Egli aveva studiato quelle Catacombe a fondo, e alcuni risultati di estremo interesse, riguardanti le unzioni delle tombe, furono presentati al Congresso Internazionale di Torino. Egli presagiva che le indagini avrebbero segnato una battuta d'arresto a causa della mancanza di studiosi ebrei in grado di proseguire la ricerca. Ciò che lo amareggiava di più era il pensiero dell'abbandono e dell'incuria, in cui sarebbero presto finite le Catacombe, in difetto di un adeguato impiego di fondi da parte dello Stato Italiano. Le cronache di alcuni anni dopo purtroppo gli hanno dato ragione.

Gli studiosi della Sindone hanno un grosso debito di gratitudine per l'attività che il P. Fasola ha profuso nella ricerca sindonica, onorando i Congressi internazionali e nazionali sia con la sua parola sia con la sua presenza. I lavori presentati sono reperibili negli Atti di Torino del 1978 (Scoperte e Studi archeologici dal 1939 ad oggi, che concorrono ad illuminare i problemi della Sindone di Torino); negli Atti del Convegno di Bologna del 1981 (Studi e scoperte archeologiche relative alla Sindone dal II Congresso Internazionale ad oggi); negli Atti del Congresso di Siracusa del 1987 (Il 'Pantocrator' di Santa Lucia e il problema dei rapporti della iconografia bizantina del Volto di Cristo con la Sindone). Quest'anno a Bologna doveva aprire il Simposio Internazionale "La Sindone e le Icone", ma l'infermità glielo ha impedito. Il Centro Internazionale di Sindonologia di Torino lo aveva incluso nella Redazione della rivista 'Sindon - Nuova Serie', onorando con questa presenza

sia se stessa sia, nel sacerdote e nello studioso, la serietà della ricerca unita all'amore per la verità.

Noi siamo certi che a conclusione della sua 'corsa' egli già goda il premio meritato, che consiste nella "conoscenza della gloria divina che rifulge sul Volto di Cristo" (2 Cor 4,6).



**UGO DI SAN GHISLAIN,
LE NOVE PORTE DI RAME E LA SANTA SINDONE**

di Daniel C. SCAVONE

L'autore, titolare della cattedra di storia presso l'University of Southern Indiana (USA), da parecchi anni si interessa della Sindone con grande competenza, approfondendo soprattutto gli aspetti storici della questione. Recentemente ha pubblicato il libro *The Shroud of Turin* a cura delle "Greenhaven Press, Inc.", San Diego.

In recenti studi storici sulla Santa Sindone di Torino diversi autori hanno sostenuto con differenti margini di certezza che la Sindone rimase a Costantinopoli (Cpe) fino al 1247.

Qualche tempo dopo questa data l'imperatore latino bizantino, Baldovino II probabilmente la ipotecò insieme ad altre reliquie presso i veneziani o presso altri banchieri in cambio di capitali con i quali mantenere il suo acquisito potere e sostenere il suo regime. ⁽¹⁾

A sostegno di questa asserzione essi citano tre documenti. Il primo è l'orazione funebre di Nicholas Mesarites avvenuta nella chiesa di Hagia Sophia il 17 marzo 1207 in onore del suo compianto fratello Giovanni. Il secondo è la relazione sui dibattiti in merito all'unificazione delle Chiese

Latina e Greco Ortodossa da parte di Nicola di Otranto, incaricato dal Cardinale Benedetto di S. Susanna, nunzio apostolico pontificio a Costantinopoli, sempre nel 1207. Entrambi questi testi fanno riferimento all'indumento di sepoltura di Gesù e ad altre reliquie della Passione di Gesù che comunemente si pensava fossero a Costantinopoli prima del saccheggio nel 1204 di quella "Regina delle Città" da parte dei cavalieri della Quarta Crociata. Il terzo documento che essi citano è la Bolla Aurea di Baldovino II con la quale veniva trasferito al Re San Luigi IX di Francia il possesso permanente della Corona di Spine, una larga parte dell'autentica Croce, una parte della Sindone ed altre reliquie che Luigi in realtà aveva già in suo possesso, avendole riscattate dai Veneziani e da altri diversi depositari tra il 1238 e il 1241.

Tra le considerazioni che affermano che la Sindone rimase a Costantinopoli fino al 1247, quelle della signora Crispino sono le più recenti e accessibili, e sono molto chiare nel trasmetterci i giudizi di Padre Paul De Gail S. J. e del Monsignor Pletro Savio da lei portati come esempi. Quindi questo articolo convergerà sulla sua versione. Inoltre, solamente lei ha fatto riferimento alle "nove grandi porte di rame" che sostiene salvaguardarono la Sindone dal saccheggio durante la confusione della presa di Costantinopoli il 12-14 Aprile del 1204.

Questo articolo spera di chiarire alcuni equivoci che sono scaturiti da questa citazione che compare in un Inventario delle reliquie nell'Abbazia di Clairvaux. Col passar del tempo, come un effetto secondario, alcune intuizioni furono ampliate in merito alla collocazione a Costantinopoli dei diversi oggetti ed edifici riportati nei documenti del XII-XIII secolo.

Il titolo dell'articolo della signora Crispino, "Le Forbici dell'Imperatore", si riferisce all'opinione dell'autrice secondo cui fu Baldovino II a tagliare una porzione della Sindone (Baldovino governò dal 1228 al 61). Probabilmente, fu questa la parte che venne ipotecata tra il 1238 e il 1241 presso alcuni anonimi creditori e che da questi passò a Luigi IX. Lei riporta e traduce il documento di cessione. Le parole chiave sono qui riportate: "Baldovino... cede a Luigi... una parte del Sudario (pars Sudarii) nel quale il corpo di Gesù fu avvolto dentro un

sepolcro..." (2) E lei si chiede, "Ora, come poteva (Baldovino) aver dato a Luigi un pezzo della Sindone se qualcuno l'aveva portata via nel 1204?" Una risposta immediata è che il testo citato **non** sostiene che Baldovino avesse la Sindone e ne recise una parte per Luigi. Per quanto si dica, il testo potrebbe essere anche interpretato nel senso che Baldovino aveva una parte soltanto da elargire, una parte tagliata in qualche precedente occasione per la distribuzione. I possessori dei teli funebri di Gesù sono noti per averne preso dei pezzi, insieme a quelli delle altre reliquie, per le donazioni alle varie chiese. Dopo il saccheggio di Costantinopoli nel 1204, furono presi (tagliuzzati) dei pezzettini per portarli ad Halberstadt, Corbie, Mt. St. Quentin, Clairvaux e Coutrai, tra le altre città, con l'autorizzazione degli Imperatori Latini e di Garnier de Trainel e di Nivelon de Soissons (3) designati ufficialmente custodi delle reliquie. Il testo di cessione, poi, non prova che Baldovino avesse nel 1247 l'intera Sindone, a meno che non vi si legga ciò che esso non dice.

La signora Crispino descrive la magnanimità di Luigi con la sua **pars sudarii**: egli la spartì con le Cattedrali di Toledo, Clermont, Sens e Vezelay ed i monasteri di Vizilla e Corbie. Questo è alquanto inesatto poichè i due o tre pezzi della Sindone di Corbie pervennero lì insieme a molte altre reliquie come omaggio di Robert de Clari, il cui nome e le donazioni sono impressi sui reliquiari, nessuno proviene da Luigi IX. Luigi inviò a Sens soltanto una spina della corona di Gesù. Nei documenti pertinenti, la cattedrale di Vezelay non è citata da nessuna parte ed è probabilmente una riproduzione del monastero di Vizilla. Tre dei sei "beneficiari" da lei citati, risultarono corretti. (4) La signora Crispino riporta il testo della donazione di Luigi all'Arcivescovo di Toledo nel 1248, che includeva **de sindone**. Dal suo modo personale di interpretare questo testo, preso da solo, si potrebbe insinuare che anche Luigi avesse l'intera Sindone ed un paio di forbici. Altrimenti, come avrebbe potuto asportarne un pezzo? E' una teoria plausibile quella la quale piuttosto che rimuovere ripetutamente la preziosa

Sindone dalla sua custodia ogni volta che doveva essere tagliuzzato un pezzo, fu fatto un taglio più ampio, forse lungo il bordo frontale o dorsale, dal quale furono tagliati pezzetti per la distribuzione. E questo è quanto sostengono Vignon e Savio. (5)

Lei insiste, "Appare molto chiaro dalle cronache della 4° Crociata, specialmente da Villehardouin; e dai documenti greci del 1207 (Mesarites) e da altri numerosi indizi, che i tesori imperiali, i quali contenevano moltissime reliquie della Passione di Cristo, non erano stati saccheggiati quando nel 1204 gli eserciti Crociati furono lasciati liberi nella città". Questo sembra essere abbastanza certo. (6) Il documento di Mesarites del 1207, secondo testo della Crispino, riguarda l'orazione funebre (Epitaphios) per suo fratello. La signora Crispino erroneamente presume che egli, facendo riferimento alla Sindone tra le reliquie della Passione nella Cappella di Faros, stava fornendo la prova che la Sindone era ancora là nel 1207 e che non fu rimossa da Costantinopoli in epoca anteriore, cioè nel 1204-5. Infatti, come il sottoscritto ha indicato altrove dettagliatamente parola per parola, Mesarites stava semplicemente citando le sue stesse parole prese dal suo rapporto del 1201 riguardo alla fallita rivolta di palazzo di Giovanni Comnenus. Inoltre, Mesarites - e questo è il punto cruciale del problema - ed altri ecclesiastici greci della capitale erano stati sostituiti in ogni importante carica dagli ecclesiasti latini. Nicholas Mesarites era del tutto ignaro del contenuto del tesoro della Cappella di Faros dopo il 1204. L'**Epitaphios** non rivela niente riguardo al luogo dove si trovava la Sindone. (7)

In un altro articolo, (8) una quasi casuale enumerazione di alcune reliquie della Passione esistenti in Costantinopoli fatta da Nicola di Otranto (o Hydruntinus), risalente pure al 1207, è stata erroneamente ritenuta dalla signora Crispino una "lista ufficiale" che identificava definitivamente la Sindone nella capitale in quell'anno: terzo documento della Crispino. Visto nel suo contesto, questo documento è la relazione di Nicola sulla disputa tra il Cardinale Benedetto di St. Susanna, nunzio apostolico pontificio, e gli ecclesiastici greco ortodossi su questioni di dogma che separano ancora le Chiese Greca e

Romana. La relazione in questione affronta il problema di che tipo di pane fu usato da Gesù nell'Ultima Cena, se lievitato (enzymos) o pane azzimo (azymos) e da qui il problema di quale dovrebbe essere usato nella Messa. Nicola qui afferma che una volta una parte del vero e proprio pane era tra le reliquie a Costantinopoli, ma fu sottratta durante la sommossa del 1185 quando le tesorerie erano state violate. (In quel periodo andò perduta anche la lettera autografa di Gesù al Re Abgar di Edessa). Altrimenti il problema sarebbe stato velocemente e facilmente risolto. In questa situazione di rammarico per la perdita di una reliquia, Nicola elenca alcune delle reliquie della Passione esistenti a Costantinopoli. Quando egli arriva alla Sindone, aggiunge, stranamente, che l'aveva vista con i suoi propri occhi. (9)

AmMESSO ciò, queste parole possono semplicemente significare che egli la vide a Costantinopoli, dove, a differenza di Mesarites, e in verità come inviato a Benedetto, egli doveva aver avuto accesso alle reliquie. Comunque, poiché in un passo, lamentandosi per la perdita di una reliquia, egli senza motivo rivela che in realtà ha visto un'altra reliquia, possiamo spiegare la sua affermazione intendendo che egli vide la Sindone altrove. Questa interpretazione è sostenuta dall'osservazione di Nicola praticamente nella stessa versione, secondo cui i crociati erano entrati nella tesoreria del Gran Palazzo come ladri. Anche questa asserzione deve essere considerata attentamente e può significare semplicemente che gli invasori latini s'impossessarono della collezione di reliquie imperiali. Sappiamo che questo accadde. Nicola di Otranto potrebbe non sapere con precisione come avvenne il fatto, poiché egli comparve sulla scena più tardi (estate del 1205) e non fu un testimone oculare. In ogni caso, quello che importa è che le tesorerie delle reliquie non furono saccheggiate dalle truppe, in quanto si sapeva che le reliquie erano state distribuite a pezzi tra le varie chiese europee dalle stessa autorità latine. (10)

Questo giudizio è avvalorato da documenti. In un altro dei diversi articoli scritti da Nicola di Otranto egli sostiene che aveva accompagnato Benedetto per analoghe discussioni con gli ecclesiastici greci in diverse altre città.

Tra queste città l'ultima fu Atene. La Sindone era stata localizzata in Atene attraverso una lettera di Teodoro Angelo di Epiro al Papa Innocenzo III datata 1 agosto 1205. Questo sarà trattato in seguito. (11)

Il punto da sottolineare ora è quello che basandoci su questi tre documenti di Mesarites, Hydruntinus e Baldovino, noi non possiamo affermare *ex cathedra*, come abitualmente risulta dagli scritti della signora Crispino, la presenza ininterrotta della Sindone a Costantinopoli nel 1207 o nel 1247.

Senza questi documenti l'ultimo paragrafo della Crispino apparirà sprovvisto di qualsiasi efficacia.

"Così l'erudito Gesuita (Padre de Gail) conclude che Baldovino II diede la Sindone come garanzia per un'ulteriore prestito, tra il 1247 e il 1261; che essa rimase in Oriente o in qualche terra limitrofa nel Mediterraneo orientale. Se egli ha intuito bene, il minimo che possiamo dire è che negli anni oscuri che vanno da Robert de Clari a Geoffroy de Charny, ci sono notevoli barlumi di luce. Le piste che essi segnalano sono state appena esplorate". (12)

Il sottoscritto ha sottolineato *conclude* e *intuito*. *Conclude* è qui un termine troppo forte poichè non c'è nessuna prova documentata per affermare che un altro prestito venne ottenuto tra il 1247 e il 1261 oppure che la Sindone rimase in Oriente. Però, se egli ha intuito bene, l'osservazione "notevoli barlumi" della signora Crispino sarebbe un'inadeguata grave affermazione.

Il resto di questo articolo indagherà se le "nove porte di rame" potrebbero aver ostacolato qualsiasi crociato dall'appropriarsi della Sindone prima del 1207. Seguendo la stessa supposizione, secondo la quale la Sindone rimase in Oriente fino al 1247, e cioè che non poteva essere stata trasportata in Francia in qualche modo prima di quella data, la signora Crispino ha citato un testo da lei trovato negli appunti scritti a mano da Padre Edward Wünschel. (13) A suo modo lei ha tentato di aumentare il valore della sua tesi. Il testo si rife-

risce a nove porte di rame con tante serrature e chiavi, lei sostiene, da sbarrare l'accesso alla tesoreria di Blachernae. Lei si domanda: come poteva Ottone de La Roche o chiunque altro entrare dentro per asportare la Sindone? Potrebbe essere questo il colpo di grazia per qualsiasi teoria secondo la quale Narfaud de Toucy, Ottone de La Roche, Margherita d'Ungheria, o qualsiasi altra persona presente al tempo del saccheggio di Costantinopoli o alle sue conseguenze, mise in salvo la Sindone e la portò via dalla città? Il misterioso, o meglio, trascurato testo, merita di essere esaminato più attentamente allo scopo di vedere quello che afferma qualora ci sia qualcosa.

Il testo è collegato alla carriera di un certo Ugo (Hugues) di San Ghislain, il quale era stato abate di quel monastero (San Ghislain) fino a quando partì per la quarta Crociata nel 1202 (14) al seguito di Baldovino I, conte di Fiandra e primo Imperatore Latino Bizantino (governò nel 1204-1205), (15) Sotto questo Baldovino I e più tardi sotto Enrico di Fiandra, suo fratello e successore (governò nel 1206-1215), Ugo fu incaricato di sorvegliare le reliquie della tesoreria imperiale nella funzione di Cancelliere dell'Impero Latino oppure come Cappellano della Cappella di Nostra Signora di Faros. (16) Desiderando, come egli stesso afferma, ritornare in Francia come semplice monaco all'Abbazia di Clairvaux, egli ricevette da Enrico un frammento della vera croce da consegnare all'Abbazia. (17)

Tali donazioni imperiali di reliquie erano sistemate in appropriate teche sigillate, affidate ad inviati speciali (18) i quali erano forniti di un passaporto e di una crisobolla che racchiudeva un inventario del contenuto della teca e che fungeva da documento legale. Nella crisobolla imperiale erano indicate anche le personalità ecclesiastiche autorizzate ad aprire il pacchetto al suo arrivo. Una simile autenticazione accompagnava le donazioni del Clero Latino in Oriente alle chiese occidentali eccetto il caso in cui la crisobolla era sostituita dalla "Carta di autenticità". (19) All'arrivo in Occidente, le personalità designate a rompere i sigilli dei reliquiari li confrontavano con quelli delle carte (di autenticità) e li frantumavano. Successivamente ricevevano e discutevano la

deposizione degli inviati speciali e redigevano il **processo verbale** dell'apertura della teca, elencando attentamente con ogni dettaglio tutti gli oggetti contenuti. (20)

Molto spesso il valore delle bolle attirava i ladri e comprometteva l'integrità dei documenti. Nemmeno una autenticazione di quell'epoca è giunta fino a noi riguardo alle spedizioni indirizzate al Re Filippo-Augusto di Francia (1180-1223), a quelle di Corbie inviate da Robert de Clari, oppure a quelle di Clairvaux portate da Ugo di Ghislain. Riant eloquentemente riassume l'ampia perdita di documentazione delle reliquie trasportate da Costantinopoli in Occidente a causa della Quarta Crociata: niente rimane in relazione alle spedizioni da parte di Garnier de Trainel, il primo designato ufficialmente come guardiano e distributore alle chiese d'Europa, e furono trovati pochi documenti a testimonianza delle spedizioni di Nivelon di Cherisy, il successore di Garnier. (21) Si può così ammettere fra le possibilità che tutti i documenti che legalizzavano un trasferimento assolutamente lecito della Sindone potrebbero essere andati perduti. Questa alternativa è di particolare importanza poichè è innegabile l'esistenza della Sindone ed è ugualmente una realtà che non esiste alcun documento di trasferimento o di proprietà. Anche se la Sindone fu rubata, ci dovremmo aspettare almeno qualche accenno di reclamo relativo a quella circostanza. In entrambi i casi, di lecito trasferimento o di furto, dovevano esistere documenti. Queste non ci sono pervenute. (Ma vedi nota 50 più avanti).

Riant definisce Ugo ora Cancelliere di Romania (facendoci capire che egli fu successore del primo cancelliere conosciuto, Jean Faicete), ora Cappellano di Santa Maria di Boucoleon. E' Ugo stesso a sostenere quest'ultima designazione. Riant, e più tardi Longnon, non presentano alcun documento per avvalorare il più elevato titolo. (22) E' vero che la donazione da parte dell'Imperatore Enrico di certe reliquie della Tesoreria di Boucoleon a Simone de Bellomonte nel 1207 avvenne direttamente tramite il venerabile Ugo **"per manum Hugonis, venerabilis viri"**. Ma questo non è necessario per indicare Ugo come qualcosa di simile ad un cancelliere, ma

semplicemente come **clavicularius** (custode delle chiavi), o forse persino come il segretario che stendeva e sigillava (**per manum Hugonis**) la crisobolla. (23)

Nel 1873 fu ritrovato un inventario dell'Abbazia di Clairvaux. Esso risale al 1504. Descrive in 27 titoli le più importanti reliquie dell'Abbazia e le circostanze della loro acquisizione: il **processo-verbale** citato precedentemente. (24) In tutto l'inventario appaiono i nomi di Artaud, in passato un templare poi diventato **cellarius** del monastero, e Ugo, una volta Abate di San Ghislain, poi semplicemente monaco di Clairvaux. Entrambi questi uomini, Artaud come latore di donazioni del crociato Luigi di Blois, Ugo come inviato dello stesso Imperatore, negli anni successivi alla Quarta Crociata salvarono preziose reliquie da Costantinopoli.

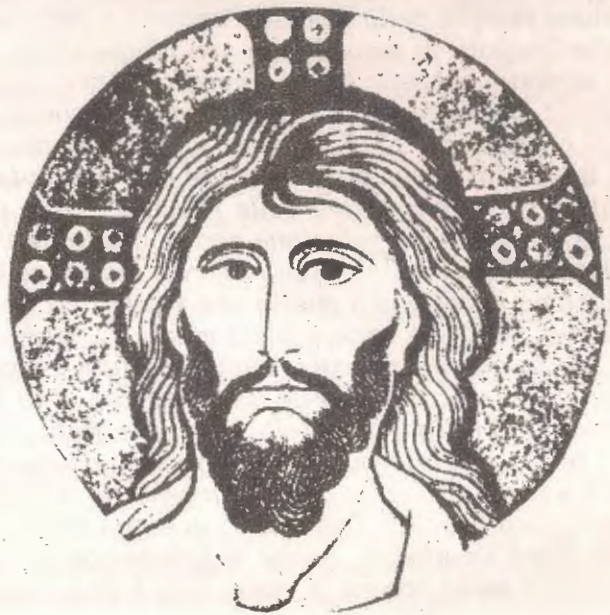
Questo è il documento nel quale Ugo descrive i particolari della sua consegna di un frammento della vera Croce a Clairvaux. Secondo Riant si tratta di un documento che simula l'aspetto di una vera autenticazione, ma in realtà è una narrazione storica della Quarta Crociata e del ruolo di Ugo a Costantinopoli. In esso Ugo, e non l'Imperatore Enrico, è in prima persona, sebbene indirettamente. Ancora una volta la crisobolla originale ed altri incartamenti sono andati perduti. Nel gennaio del 1216 apparve soltanto un nuovo Cancelliere di Romania; Riant era certo che Ugo non poteva essere arrivato a Clairvaux prima della fine del 1215 e che la sua partenza era messa in relazione con la morte dell'Imperatore avvenuta quell'anno. (25) Egli osserva, ma senza accusare, che la situazione è analoga a quella che si verificò quando il suo Cappellano, venuto a sapere della morte di Baldovino, se ne andò in fretta con le "reliquie, anelli, ed altri averi" ai quali egli aveva accesso in virtù delle sue mansioni. Egli inoltre aveva le chiavi dei reliquiari e delle stanze segrete. (26)

Fra i tesori di Clairvaux vi era una teca d'argento ornata di gioielli o una cornicetta (**tabula argentea**). All'interno c'era una croce con acclusi frammenti di legno della vera Croce di Cristo (**ligni Dominici**). Anche la **tabula** conteneva qualcosa proveniente della corona di spine (che Ugo personalmen-

te prese dall'autentica reliquia della Passione), pezzettini delle vesti del Signore, della cintura di Maria, e della **sindone** (o lenzuolo funebre), come pure molte altre reliquie del Signore e dei dodici discepoli, di Giovanni Battista (un sopracciglio) e di altri santi. Fu anche inviato dall'Imperatore Enrico per mezzo di Ugo un vaso di argento fatto al tempo di Sant'Elena. Pure questo conteneva un frammento della vera croce in una "stauroforma" tempestata di gioielli o in un reliquiario a forma di croce, parte della lancia di ferro, e un'altra parte della corona di spine (**portio Domini-
ce crucis... de ferro lancee Domini, de spinis corone Domini**)(27)

(Continua sul prossimo numero)

Traduzione di Rosa DE CESARIS



Il Volto di Cristo

Dettaglio dell'Apside della Cattedrale di Cafarò (XII sec.)

N O T E

- 1] **Paul de Gail. Histoire religieuse du Lincaul du Christ** Paris, Editions France-Empire 1973] p. 102 metteva in evidenza la conservazione della Sindone da parte di Baldovino II nel 1247 ma non fu fatto cenno dei documenti del 1207. **Pietro Savio. Ricerche Storiche sulla Santa Sindone** (Torino, Società Editrice Internazionale 1957) pag. 119 e seguenti ha bisogno dei documenti del 1207 per sostenere la sua opinione (pagg. 112 e ss.) secondo la quale la Sindone pervenne a Goffredo I de Charny mediante il suo legame con Toucy (prime nozze di Goffredo con Giovanna de Toucy) poichè unicamente Nergeaud de Toucy divenne Balli o reggente dell'Impero Latino Bizantino sotto l'Imperatore Pierre de Courtenay (governò nel 1217/19. Savio quindi non trae delle conclusioni basandosi sulla Bolla del 1247. Riguardo a quest'ultima, egli propende piuttosto verso il punto di vista di questo saggio (vedi sotto n.5). Dorothy Crispino, "Doubts Along the Doubs" **Shroud Spectrum International**(SSI) 14, (marzo 1985) pp. 10-24 e Crispino "The Emperor's Scissors" (SSI) 19 (giugno, 1986) pp. 26-31 estrae quanto necessario da Padre de Gail e Monsignor Savio. **sai** è la sua personale pubblicazione.
- 2] Crispino, "Emperor's Scissors" 28. Il testo latino è tratto da **Exuviae sacrae constantinopolitanae**, 3 volumi di Paul Edouard Didier, comte. Riant. (Geneva: Societé de l'orient latin 1878), vol. II, pp. 133-35. Tutte le citazioni relative agli articoli della Signora Crispino furono riscontrati dal sottoscritto.

Beldoyrus... notum fieri volumus universis quod... Sacrosanctam spineam Coronam Domini & magnam portionem vivifice Crucis Domini, una cum aliis pretiosis & sacris reliquiis, que propriis vocabulis inferius sunt expresse.

quas olim in Constantinopolitana urbe venerabiliter Collatas, & tandem pro urgenti necessitate imperij Constantinopolitani diversis creditoribus & diversis temporibus pignori obligatas, idem dominus rex de nostra voluntate redemit magne pecunie quantitate, & eas fecit Parisius beneplacito nostro transferri, eidem domino regi, spontaneo & gratuito dono plene dedimus, absolute concessimus, & ex toto quinctavimus & quictamus, ... partem Sudarij quo involutum fuit corpus eius in sepulchro.

- 3] Riguardo a Halberstadt (vedi Riant vol. I 20 n. 2 sopra), riguardo a Corbie, Riant vol. II pagg. 175, 198, 231 e Savio (sopra n. 1) p. 122; riguardo a Soissons, Riant vol. II pagg. 67 e 190. Riguardo a Clairvaux, vedi D'Arbois de Jubainville, "Inventario Secundo Thesauri Clarevallensis (1504)" *Revue des Societes Savantes*, serie v (1873) pagg. 496-503. Riguardo a MT-ST-Quentin, F. de Mely in Riant vol. III pag. 242; Courtrai, Mely III, p. 250. Su Garnier, Riant vol. I, xliii, cxv, clii; su Nivelon, Riant vol. I, clix. Vedere anche la lunga tavola di reliquie e parti di reliquie trasferite da Costantinopoli in Occidente, nel *Depouilles Religieuses Enlevees a Cpe* (Paris, Memoires de la Societe nationale des Antiquaires de France 1875) pp. 176-211.
- 4] Crispino, "Emperor's Scissors" (sopra n. 1) pag. 29 Su de Clara, in qualità di donatore, vedi Riant, *Exuviae* (nota 2) vol. II, pagg. 175, 198, e 231. Sulla spina inviata a Sens, Riant vol. I, clii; su Vizille, Riant vol. II, pagg. 154-156; su Clermont, Riant vol. II, pag. 159. Su questi regali de Geil (Nota 1) pag. 81 è impreciso. Savio (Nota 1° pag. 122 e seguenti, elenca esattamente soltanto le tre donazioni de sindone da parte di Luigi. Paul Vignon, *Le Saint Suaire de Turin devant la Science, l'Archeologie, l'Histoire, l'Iconographie, la Logique* (Paris, Masson 1938), pag. 44 nota 1, sostiene che egli scrisse invano a Sens, Toledo, Corbie

- e altrove per informarsi di questi frammenti. I pezzi di Corbie scomparvero nel 1915. Se essi fossero stati rintracciati e paragonati con il materiale e la tessitura della Sindone, si sarebbe potuto apprendere molto.
- 5] Crispino, "Emperor's Scissors", pag. 29. Il suo testo latino della donazione di Luigi può essere trovato in *Exuviae* nota n. 2) vol. II pag. 137. Come tra i *pars sudarii* della bolla del 1247 e il *de sindon* di questo testo, il primo potrebbe riferirsi a una parte più vasta, il secondo a un pezzettino infinitesimale. Oppure *pars* potrebbe suggerire come distributivo un tessuto proveniente da un'ampia collezione. Vignon (Nota 5) pag. 44 era sicuro di precedenti pezzi tagliati dalla Sindone e aveva una idea sulla provenienza precisa dai *pars* di Luigi: il mezzo metro tagliato in un certo periodo dall'estremità del tessuto sul lato dell'immagine frontale. Dalla repentina scomparsa della parte frontale del piede, lo scrivente supporrebbe che una parte fu con molta probabilità tagliata lungo quel bordo. Savio (Nota 1) pag. 118 esagera l'importanza dei piccoli pezzi tagliati fin dal 1205 (di Nivelon, portati a Soissons e di Conrad von Krosigk a Halberstadt). Egli è d'accordo con l'ampio pezzo tagliuzzato di Vignon (p. XX). Quando la completa discussione di Savio viene letta attentamente (pagg. 120 e ss.), non asserisce che Baldovino II aveva ancora la Sindone nel 1247, e in realtà insinua che una volta fu tagliato un piccolo ma rilevante pezzo e furono distribuiti pezzetti *de sindone* da esso. L'attuale Sindone di Torino rappresenta l'originale accorciato.
- 6] Crispino (Nota n. 1) p. 28. Villehardouin, capitolo 12, nel M.R.B. Shaw tr. *Joinville and Villehardouin: Chronicles of the Crusades* (N.Y.: Penguin Books 1963) p. 92
- 7] Ed. August Heisenberg, *Nikolaos Mesarites, Die Palastrevolution des Johannes Komnenos* (Würzburg: Königl. Universitätsdruckerei von H. Stürtz 1907) pp. 30-32. Ed. August Heisenberg, *Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Kaisertums und der Kirchenunion, I. Der Epitaphios des Nikolaos Mesarites auf seinem Bruder Johannes* (München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften 1923

foglio 27. Sulla complete sostituzione degli ecclesiastici greci a Costantinopoli, vedere Robert Lee Wolfe e Harry W. Hazard, **A History of the Crusades** (Madison, University of Wisconsin Press 1969) vol. II, pp. 194-199. Daniel C. Scavone, "The Turin Shroud in Cpe: The Documentary Evidence", **Proceedings of the National Social Science Assn.** Marzo 1987.

- 8) Crispino, "Doubts" nota N; 1)
- 9) Scavone (nota n. 6) cita Nicola di Otranto dell'*Exuviae* (Nota n. 2) di Riant, vol. II, pag. 233: **Quum capta esset a Francigenis regalis civita... et in scevophylachium Magni Palacii tamquam latrones intrantes, ubi santa posita erant, scilicet... fascia (que et nos postea oculis nostris vidimus)...** La parentesi è di Riant. Un problema potrebbe sorgere per interpretare il **que** della parentesi (greco *hatina*), il plurale neutro del pronome relativo da applicare a tutte le reliquie nominate. Questo problema si presenta poichè Nicola ha deciso di usare il plurale neutro, **fascia** per tradurre il suo greco *spargana* per le bende di sepoltura. Questa controversia ricorre per **que hatina** da riferirsi soltanto alle bende di sepoltura. Da notare che la frase **ubi santa posita erant** (trapassato) / greco, **en tois ta hagia apekeinto** (imperfetto) può essere addotta per sostenere il punto di vista qui assunto. La frase può essere esattamente tradotta, "dove gli oggetti sacri erano stati sistemati" (latino) o "dove essi erano situati in quel tempo o si era soliti situarli" (greco). E' interessante osservare, come è valutata l'intera situazione nella capitale, che inoltre la **Novgorod Chronicle of the Fourth Crusade** di Nicola di Otranto analogamente asserisce, in contrasto alla testimonianza di Villehardouin che "tutto ciò (saccheggio) io ho reso noto (era) solamente dentro Santa Sophia; mentre la chiesa della Santa Madre di Dio che è a Blachernae... quella pure essi deprederono. Versione del latino di Charles Hopf, **Chroniques Greco-Romanes Inedites ou Peu Connues** (Paris: Culture et Civilisation 1873) p. 97: **Quae omnia de una Sanctae Sophiae e ecclesia praedico; sed ecclesiam quoque Sanctae Mariae in Blachernis existentem... diripuerunt.**

- 10) Riguardo a Nicola di Otranto ed al suo tardo arrivo a Costantinopoli, vedere Heisenberg, **Neue Quellen** (nota 7) pagine 8 e ss. e Johannes M. Höck e Raimund J. Lönerzt, **Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole** (Ettal, Buch-Kunstverlag 1965) pp.33 e ss. Sulla distribuzione delle reliquie vedere le nota n. 3 e 4).
- 11) Riguardo alla lettera di Teodoro vedere la nota 50 della seconda parte dell'articolo, sul prossimo numero di CpS. Della visita di Nicola ad Atene, vedere Heisenberg, **Neue Quellen** (nota n. 7) pag. 10, e nota n. 1; inoltre Höck (nota n. 10, sopra.) pag. 34, nota n. 27; anche Savio (nota n. 1 sopra) pag. 119, nota n. 19.
- 12) Crispino, "Emperor's Scissors" (nota n. 1) pag. 30
- 13) Crispino, "Doubts" (nota n. 1 sopra) pag. 18. Padre Wünachel è ben conosciuto negli ambienti sindonologici come il più famoso studioso americano della Sindone.
- 14) **Galliana Christiana III**, pag. 95 fa risalire la sua morte a questo anno, ma questo non può essere vero. Citato in **Exuviae** di Riant (nota n. 2) vol. I, clxvii, n. 6.
- 15) Jean Longnon, **Les Compagnons de Villehardouin** (Geneva, Librairie Droz 1978) p. 193. Riant (nota n. 2) vol. II pag. 99: **Ego vero cum eidem Balduino ab initio profectionis sue, fidelissimus comes et domesticus adhesissem...**
- 16) "Chancellor": Riant (nota n. 2) Vol. I, clxvii e clxxix e vol. II, pag. 100 ... **in eum favorem et gratiam me habuit et tenuit idem germanus eius et successor Henricus, ut omnium que habebat in thesauris, sive reliquiis, quorum ibi a diebus pie memorie imperatricis Helene et Constantini filii eius, ceterorumque sibi in imperio successorum, aggregata fuerat multitudo, singularem me faceret clavicularium et custodem...** Vedere anche Longnon (Nota n. 15) pag. 193.
- "Chaplain": Riant (nota n. 2) vol. I, clvii. La tesoreria imperiale era nella chiesa di Nostra Signora (o St. Maria o la Vergine) del Faros, una delle numerose chiese conosciute nel complesso come il Boucoleon o Palazzo Grande. La Sindone era abitualmente custodita là, ma nel 1203-1204, fu vista nella chiesa di Nostra Signora (o St. Maria o la Vergine) di Blachernae.

- 17) Riant (nota n. 2). vol. II pagine 100 e pp. 193-196.
- 18) Riant (nota n. 2) vol. I cxliv. Ugo era uno dei tre invitati speciali distintamente identificati. Gli altri erano Barozzi, capo dei Templari in Lombardia (Riant vol. II, pag. 56) e Daniel d'Ecaussines (Riant vol. II, pp. 74 e 200).
- 19) Riant (nota n. 2) vol. II; pag. 120; I, cxlv e clviii; n. 5. Tra gli ecclesiasti latini Conrad von Krosigk, Vescovo di Halberstadt; Martin, Abate di Parigi; Pietro Capuano, Vescovo di Amalfi; e Benedetto di S. Susanna, Vescovo di Porto (vicino a Roma) furono quelli che inviarono o ritornarono con queste donazioni.
- 20) Riant (nota n. 2) Vol. II, pag. 64.
- 21) Riant (nota n. 2) vol. I cil-cliv
- 22) Note nn. 14 e 16 sopra.
- 23) Riant (nota n. 2) vol. II pag. 78: *Le reliquie erano: de ligno Domini, de spinæ corone Domini; de veste purpurea Iesu-Christi, de cingulo Domini, de pannis infantie Salvatoris, de arundine quo fuit percussus in Passione, et de zona beate Marie Virginis et per manum Hugonis, venerabilis viri... et ut melius credatur, presentem paginam sigilli nostri aurei munitam dignum duximus roborandam.*
- 24) Pubblicato nell' "inventario" di Jubainville (nota n. 3)
- 25) Riant (nota n. 2) I clxviii-clxix, n. 1.
- 26) Riguardo a questo, Riant (nota n. 2) vol. II, pagg: 285-287, cita Roger di Wendover (morto nel 1238). L'enumerazione diminuisce nella narrazione di Roger dell'anno 1223, J. A. Giles [tr:] *Roger of wendover's Flowers of History*, 2 volumi, [London, Henry Bohn 1849] Vol II, p. 446. Vedere Radulphus, Abbot of Coggeshall (morto nel 1228), *Chronicum anglicanum*, in Riant, Vol. II, p. 284: ... *imperator ... traderet ei aliquotiens claves religuarum et secretorum suorum.*
- 27) "Inventario" di Jubainville (nota n. 3) pag: 497.

COME E' FATTO IL PIVIALE DI S. LUIGI D'ANGIÒ?

di Ernesto BRUNATI

Credo che tutti conoscano le accuse lanciate sin dal Natale del 1988 dal francese Fratel Bruno Bonnet-Eymard contro i risultati della datazione della Sindone con il C¹⁴: avrebbero scambiato fraudolentemente i campioni di tessuto prelevato dalla Sindone con altri prelevati dal Piviale di san Luigi D'ANGIÒ'.

Se si paragonano le "calibrated dates ranges" riportate sul rapporto di "NATURE" (pubblicato due mesi dopo, il 16 febbraio 1989) non si può non restare sorpresi, specialmente se non si tiene conto del secondo intervallo di dati che, per il campione sindonico, vengono fuori a causa di un maligno dentello della curva di taratura.

Eccole:

Campione 1 (Sindone)	al 68% 1273-1288
Campione 4 (Cappa S. Luigi)	al 68% 1268-1278
Campione 1 (Sindone)	al 95% 1262-1312
Campione 4 (Cappa S. Luigi)	al 95% 1263-1283

Viene spontaneo esclamare: ma sono risultati diversi ottenuti dallo stesso campione!

Da notare che a Natale noi sapevamo solo un risultato: la Sindone risulta essere stata fatta fra il 1260 ed il 1390. Del quarto campione se ne era parlato solo di sfuggita e mi ricordo che quando Mr. EVIN venne a Milano in novembre per fare la sua conferenza, restammo stupiti nell'apprendere del coinvolgimento della Cappa di san Luigi ed anche nel vedere che

il conferenziere era in possesso di una lettera di Tite, con la quale gli si davano tutti i risultati. Che, però restarono fra le cose che noi non eravamo autorizzati a conoscere.

Quindi, Fr. Bruno Bonnet doveva avere avuto qualche fonte di informazione extra: dice, per esempio, che a Mr. Evin venne telefonicamente comunicato che il campione del Piviale era stato datato 1260-1285, che non corrispondono ai risultati pubblicati su Nature e sopra riportati, ma che sono loro molto vicini.

D'altra parte Fr. Bruno non aveva mai visto la Cappa, probabilmente aveva solo delle sue fotografie, per cui quando affermava che la reliquia era di una tela di lino tessuta in diagonale, che poteva essere confusa con la Sindone, andava allo sbaraglio.

Bisogna poi aggiungere che c'erano altre incertezze che alimentavano dubbi sul modo di procedere dei laboratori. Non si sapeva esattamente in quale fase delle operazioni del prelievo quel quarto campione fosse saltato fuori; non si sapeva se fosse arrivato già diviso in tre parti o no; non si sapeva il suo peso. Il libro del rev. Sox faceva insorgere altri dubbi, narrando della presenza a Tucson ed a Zurigo di persone estranee - e non certo amiche - alla apertura dei campioni provenienti da Torino ed alle analisi. Fra l'altro da nessuna parte si legge, almeno per scrupolo notarile, che si è constatata l'integrità dei sigilli. In compenso Sox ci viene a dire che a Zurigo il campione della Sindone pesava meno che a Torino. E quando il prof. Wölfli è stato interpretato in merito, scrive di non saperne niente, ma non cita il peso da loro misurato; Oxford, invece, dice di avere pesato i campioni da analizzare solo dopo averne tolto un filo ed avere eliminato le impurezze asportabili meccanicamente. Ognuno lavora secondo i suoi sistemi...

Mi chiedo, fra l'altro, perchè mai questo quarto campione fosse in forma di fili sciolti e non come pezzo di tessuto, come gli altri. E sorgeva in me il sospetto che lo avessero sfilacciato per evitare di farlo apparire identico a quell'altro, che era stato sostituito, stando a Fr. Bruno, all'originale della Sindone.

Per contro non mi capacitavo che persone serie ed oneste, come quelle cui si attribuivano i fatti, avessero potuto agire in

tal modo, nè riuscivo a rendermi conto di come fossero riusciti, in pochi minuti, a far sì che i pezzettini di Piviale - posto che ci fossero - fossero stati tagliati in modo da farli apparire di peso quasi uguale a quello dei campioni della Sindone, tagliati e pesati appena prima. Bisogna tener presente che qui si parla di decimi di milligrammo.

Per avere qualche elemento in più, lo scorso aprile ho fatto una visitina a St. Maximin la Sainte Baume, in Provenza, sperando di poter esaminare da vicino questo famoso Piviale. Ho conosciuto il disponibilissimo curato, il rev. Daniel Weber ed ho saputo che era ancora irritato per quel famoso prelievo fatto in sua assenza, ed a sua insaputa (la lettera che glielo preannunciava gli era arrivata in serata dello stesso giorno). Però della Cappa non ho visto molto. Era nella sua grande teca di legno, appesa al muro in un angolo un po' buio della grande e bellissima cattedrale (vale la pena di andare a visitarla), protetta da un vetro e da una grata di ferro. Mi rendevo però conto che si trattava di un ricamo molto fitto, paragonabile come aspetto ad un arazzo e ricoprente tutta la superficie, per cui non pareva ci potessero essere pezzi di tela da tagliare per ricavarne un campione.

Venivo poi a sapere che il campione non era stato prelevato dal vero e proprio Piviale ma dalla sua fodera. Questa non l'avevo potuta vedere ed anche il curato di St. Maximin, cui l'avevo chiesto per telefono, non ricordava nemmeno di che colore fosse. La curiosità si acuisce e si pensava ad un'altra visita, che però avrebbe dovuto essere preparata a dovere, in modo da poter effettivamente accedere alla reliquia.

La Dott. Emanuela Marinelli e Mario Moroni si sono attivamente adoperati per realizzare questo programma. Siamo così riusciti ad ottenere il permesso da S. Ecc. il Vescovo di Tolone; questi ha avvisato della nostra visita il curato di St. Maximin e "Sesamo si è aperto". Quando, la mattina del 5 settembre scorso, il trio Marinelli, Moroni e sottoscritto ha varcato la soglia della grande chiesa provenzale (ogni volta che si vede è sempre più suggestiva) della cittadina del Var, il Piviale di san Luigi d'Angiò era a nostra disposizione adagiato sull'altare della Sacrestia. E per toglierlo da quella teca, il nostro curato deve avere fatto una bella fatica!

Anche astraendo dal significato religioso e valutandolo solo dal punto di vista storico ed artistico, bisogna riconoscere che si tratta di un capolavoro. E' finemente ricamato e trapunto d'oro in ogni sua parte; le figure sono racchiuse in tanti elementi circolari e spiccano su un fondo chiaro, che in origine doveva apparire trapuntato completamente in oro. Ed è probabilmente la foto di uno di questi cerchi che ha indotto a pensare che si trattasse di tela diagonale (come la Sindone) mentre invece di diagonale c'è solo la decorazione dorata, oggi molto meno evidente. Se si pensa, poi, che è stato fatto ai tempi di Dante... . Fra l'altro, è perfettamente conservato.

Ha forma di settore circolare, come risulta dalla foto 1. Il tratto rettilineo superiore, costituente la corda del settore, è lungo 3,15 m e, sul rovesco, è bordato da una fettuccia (probabilmente non coeva) munita di 32 anellini metallici usati per tenere il Piviale appeso e disteso nella sua teca protettiva.

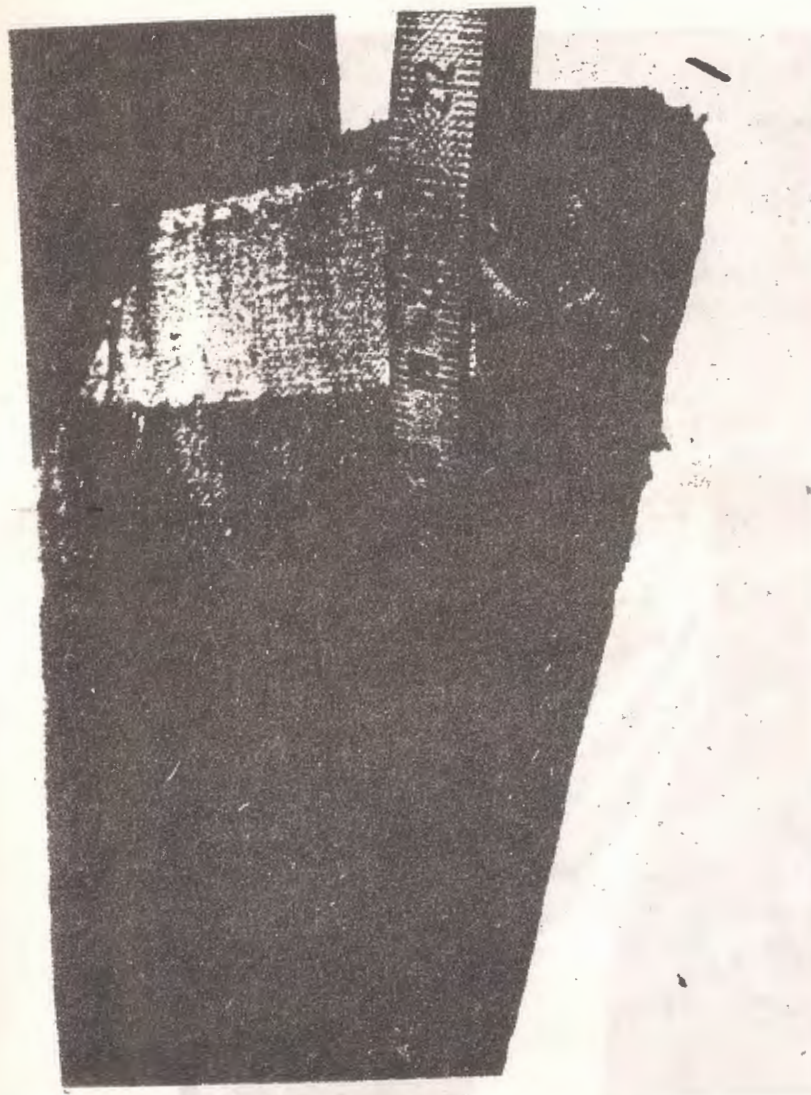
Il retro è foderato con una leggera tela color nocciola a trama ortogonale, cucita tutto attorno, molto vicino al bordo risvoltato, che è di minima entità: avrà un'altezza, questo risvolto, di un cm circa, è anch'esso occupato dal ricamo ed è ricoperto dalla fodera in modo che ne sporgano solo quattro o cinque millimetri. Si deve quindi escludere la possibilità che dei campioni possano essere stati prelevati da una parte del bordo risvoltato della tela anteriore.

L'altezza massima del Piviale è di 1,18 m.

Abbiamo esaminato con cura, e con l'aiuto di una lente, la cucitura della tela della fodera al bordo risvoltato del Piviale ed abbiamo notato che in due punti appariva fissata con filo nuovo. (Indichiamo questi due punti nello schemino e illustrato anche nella foto 2). Con il permesso del curato abbiamo scucito il tratto S.

La fotografia 3, presa dopo avere sfilato verso l'indietro il breve tratto di fodera, mostra chiaramente che:

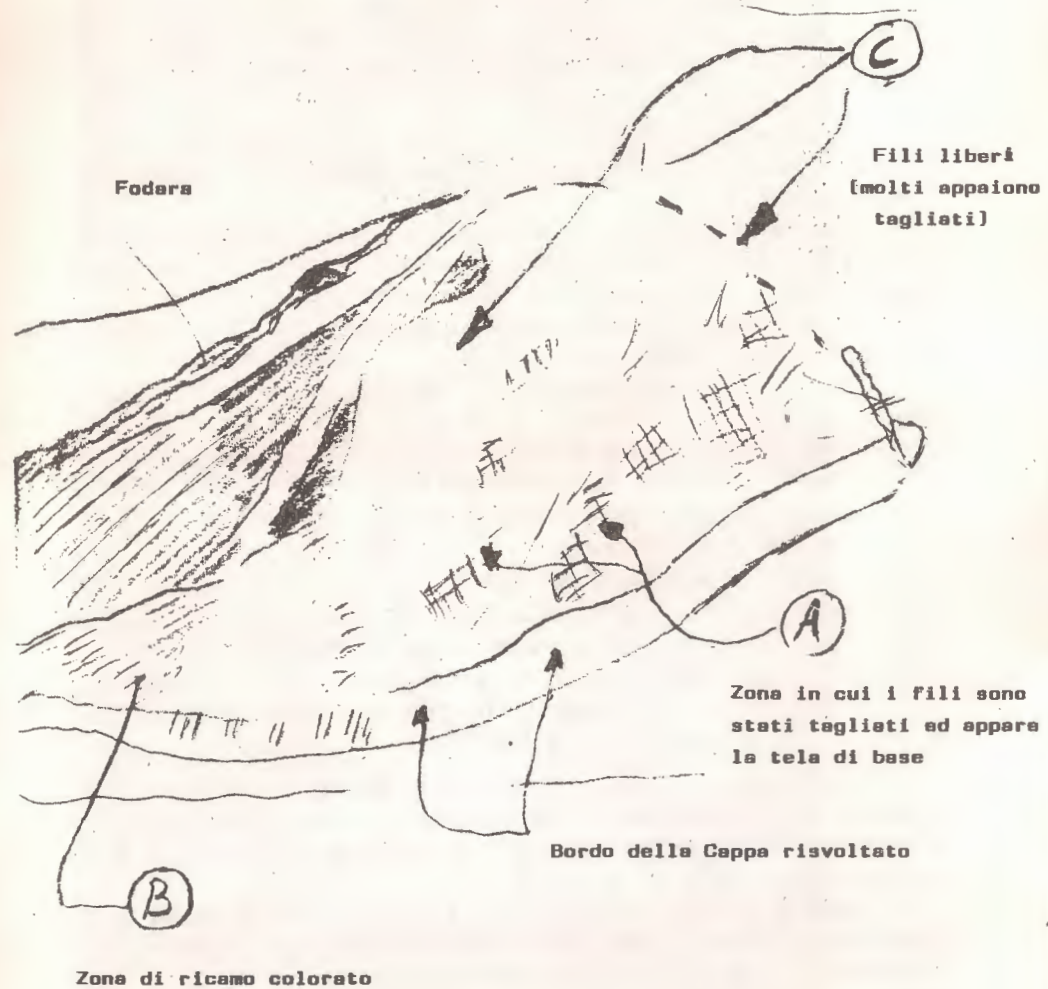
- la tela di base appare tessuta in ortogonale (A);
- laddove è ricamata anteriormente, si vede il filo colorato del ricamo anche posteriormente (e non potrebbe essere altrimenti (B));
- dove invece, anteriormente, la tela appare solo trapunta



FOTOGRAFIA N° 1



FOTOGRAFIA N° 2



NOTE INTERPRETATIVE DELLA FOTO N° 2

con il filo dorato (C) ci sono, sopra la tela, sulla sua faccia posteriore, tanti fili color nocciola chiaro, staccati dalla tela e che servivano per tenere l'impuntatura d'oro, oggi in buona parte scomparsa;

- in un tratto di qualche centimetro quadrato questi fili sciolti sono recisi ed è qui che, evidentemente, il campione di riscontro n° 4 della Sindone è stato prelevato.

Qualche pezzettino di filo di lino era caduto sul tavolo. Ne abbiamo messo due o tre in una bustina, per eventuali ulteriori analisi.

Resisi conto della situazione rinunciammo a scucire nel punto T e la Sig.a Marinelli si è esibita in un perfetto lavoro di ricucitura del tratto che era stato aperto.

Alla fine venne redatto un rapporto in francese per inviarlo a S. E. Vescovo di Tolone.

In conclusione, adesso possiamo affermare con sicurezza che:

- nessun campione di tela è stato prelevato dal Piviale vero e proprio, nemmeno dai risvolti. Se anche lo fosse stato, la tela del campione sarebbe apparsa diversa da quella della Sindone;
- altrettanto dicasi per quanto riguarda una eventuale campionatura prelevata dalla tela costituente la fodera;
- il campione è stato invece sicuramente prelevato dai fili color nocciola, liberi e non facenti parte della tela del Piviale e retrostanti le zone con sola impuntatura a fili d'oro (zone A in fig. 2).

Cadono così le supposizioni fatte da Fr. Bruno Bonnet Eymard, almeno per quanto si riferiscono alla fraudolenta sostituzione dei campioni prelevati dalla Sindone con pezzi di tela prelevati dal Piviale di san Luigi.

Non si dissolvono però tutti i dubbi, anche se duole il dirlo. Aiuterebbero ad eliminarli dei rapporti dettagliati delle operazioni pubblicati dagli stessi laboratori, che includessero tutti i dati raccolti (pesi, fotografie, motivazioni su determinate decisioni prese ecc.). Potrebbe farlo anche il rev. Sox, visto che è tanto interessato (nel vero senso della parola) a dimostrare



FOTOGRAFIA N° 3



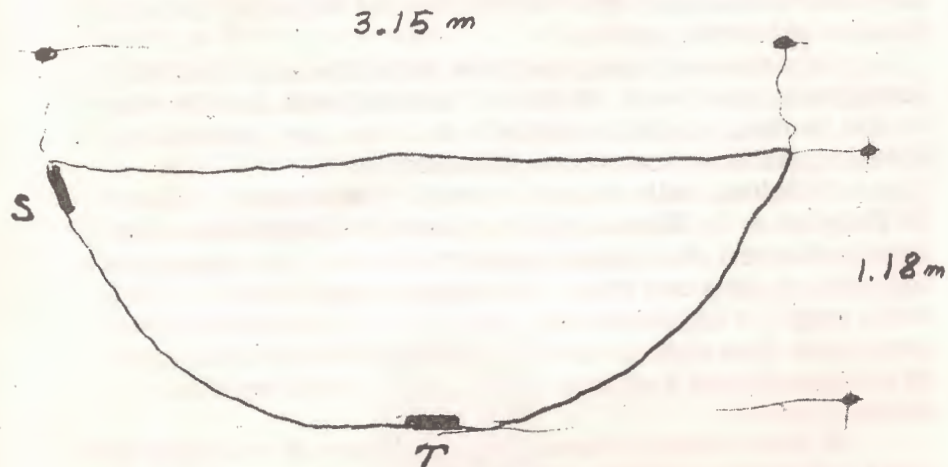
FOTOGRAFIA N° 4

che la Sindone è medievale: dovrebbe chiarirci come e da chi ha avuto tutte quelle notizie sulle analisi, di cui infarcisce il suo libro.

Un'ultima osservazione. Potrebbero anche accusarci di avere scoperto l'acqua calda, come ironicamente usano dire dalle nostre parti, in quanto il prof. Vial aveva già messo in chiaro, da dove i campioni del Piviale erano stati prelevati. (Cfr. Collegamento pro Sindone, maggio-giugno 1989). Anche se non avevo proprio nessun motivo per non credere al prof. Vial, ora che ho visto e toccato con mano son più convinto e, specialmente, mi sono reso conto veramente del fatto che quei fili sono sciolti lì, in mezzo, fra tela del Piviale e fodera. Penso, quindi, che la nostra visita non sia stata inutile.

Dobbiamo esprimere un doveroso ringraziamento al Vescovo di Tolone, S. E. Joseph Madec per l'interessamento fattivo. Il curato di St. Maximin, infine, è stato meraviglioso per la cordialità con cui ci ha accolto, per il tempo e la collaborazione che ci ha prestati e per la sua infinita disponibilità.

Tutto a posto e tutti convinti quindi. Però... .



DIMENSIONI DEL PIVIALE
E I PUNTI IN CUI LA FODERA APPARIVA RICUCITA DA POCO

IL SIMPOSIO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI PARIGI

di Emanuela **MARINELLI**

A soli quattro mesi dal Convegno Internazionale di Bologna un altro simposio internazionale ha radunato a Parigi gli studiosi interessati alla Sindone. E' un evento veramente singolare anche perchè molte persone presenti a Bologna si sono ritrovate anche nella capitale francese.

Sono stati due giorni veramente densi, il sette e l'otto settembre scorsi. Dalle 8.30 alle 19, con solo un'ora di intervallo per pranzare, si sono succeduti al microfono una quarantina di scienziati e studiosi che hanno presentato i loro lavori nella sala del "Centre Chaillot Galliera" gremita da oltre duecento persone.

Gli argomenti spaziavano in varie discipline: storia, iconografia, anatomia, studio del tessuto, datazione e misura con isotopi, studio dei pollini e delle polveri, ematologia, chimica, fisica, elaborazione d'immagine.

I risultati della datazione col C^{14} che hanno collocato l'origine della Sindone nel medioevo sono stati sostenuti dagli scienziati che hanno condotto l'esame, ma aspramente criticati da altri con argomentazioni diverse. Soprattutto è stata respinta l'affermazione che la datazione sia una prova definitiva. Una datazione isolata dal contesto archeologico di un oggetto non è affatto sufficiente a definirne l'età, è stato ribadito.

E' stata anche lamentata la mancanza di multidisciplinarietà nell'esame condotto. I laboratori si rifiutarono di collaborare con gli altri scienziati senza alcuna giustificazione scientifica. Agirono per conto proprio, senza alcun osservatore del Vaticano e tradendo i patti con indiscrezioni.

Lungi dall'essere accettata, la data medievale si scontra con i risultati di tutti gli altri studi, che forniscono uno scenario ben diverso.

Definitivamente eliminate le ipotesi di fabbricazione ad arte: l'immagine non è prodotta nè da pittura nè dal contatto con un bassorilievo riscaldato. Gli scienziati hanno ribadito con varie prove l'indiscutibile contatto che ci fu fra il lenzuolo e un cadavere insanguinato, che vi rimase poche ore senza iniziare a putrefarsi.

La crocifissione che subì quest'uomo, con chiodi, senza suppedaneo e con il trasporto della croce, si inquadra nel contesto della crocifissione romana del primo secolo. La mancata lavatura del cadavere è segno evidente di un ambiente ebraico, risalente a prima del 70 d. C.

Il confronto con le immagini di Cristo esistenti già nel VI secolo è impressionante per le notevoli coincidenze; la Sindone era dunque già conosciuta e ritenuta autentica in quell'epoca.

Resta aperto il problema della formazione dell'immagine, che vede da un lato l'ipotesi di una formazione naturale causata da sangue e sudore su una tela imbevuta con aloe e mirra; dall'altro quella di una radiazione emessa dal corpo, che nel caso di una radiazione neutronica, avrebbe potuto anche influenzare i risultati dell'esame al C^{14} .

Lo studio della formazione dell'immagine e la conservazione della reliquia saranno in primo piano nei prossimi studi, che sono stati auspicati e sollecitati da tutti.



PIER ANGELO GRAMAGLIA, OVVERO:
IL COMPLESSO DEL BARBITONSORE

di Gino ZANINOTTO

Con due libretti pubblicati dalla Editrice Claudiana (1) e con un lungo articolo sulla *Rivista di Storia e di Letteratura Religiosa* (2) il sacerdote Pier Angelo Gramaglia, professore di Patrologia alla Facoltà Teologica Interregionale Cattolica, sezione parallela di Torino, ha fornito "contributi sensazionali" in ordine alla demolizione della Sindone. In tutte e tre le pubblicazioni l'autore rivela uno spiccato interesse per la barba o per la capigliatura di Gesù, al punto di poter dichiarare, con dati inoppugnabili, che il Nazareno portava "capelli corti". E' evidente che il bravo sacerdote, al pari del mio barbiere, conosce quale taglio di capelli convenga ad un viso. Secondo lui, e in base alle prove addotte, a Gesù non si confacevano i capelli lunghi. Ed ora ai comuni cristiani non rimane che accettare un Gesù dai capelli corti (alla tedesca?) - il Gesù di Gramaglia; o quello dai capelli lunghi, ovvero **lunguissimi (!)** - parola dello stesso - proposto dai sindonologi.

Lo studioso ci assicura che il taglio, dei capelli s'intende, dell'Uomo della Sindone è il frutto dell'arte di un barbiere monastico del VII secolo. Nel prossimo studio ci svelerà, ce lo auguriamo tutti, il nome dell'artigiano sindonico e la località in cui ha esercitato. In attesa dell'evento, vediamo le prove in favore di Gesù dai capelli corti.

La prova cardine di Gramaglia può esprimersi nel seguente sillogismo:

- In Palestina, al tempo di Gesù, solo i Nazirei portavano i capelli lunghi;

- Dalla vita di Gesù narrata dai Vangeli si vede che il Maestro non si comporta da Nazireo (beve bevande alcoliche, tocca cadaveri: azioni vietate ai nazirei e che sarebbero state contestate dai contemporanei);

- Ergo, Gesù non portava capelli lunghi.

Ma l'Uomo della Sindone presenta capelli **lunguissimi (!)** - Ergo tra l'Uomo della Sindone e il Gesù dei Vangeli non esiste rapporto alcuno.

Quale valore ha la prima parte del sillogismo?

E' un'affermazione gratuita, intorno a cui l'autore affastella vari puntelli raccolti da tutte le epoche, culture e paesi, ma che hanno valore scadente. Basti dire che le disposizioni a non portare capelli lunghi vengono formulate da personalità religiose non operanti in ambiente palestinese, ma in regioni dove si denunciano gravi deviazioni in ordine all'etica sessuale (Corinto, Alessandria, Mesopotamia...) (3). Ma anche in queste disposizioni, l'invito ad evitare la lunga chioma non viene sostenuto con un richiamo alla persona o all'insegnamento di Gesù. Non vale l'affermazione che "il precetto non avrebbe avuto valore se Gesù portava i capelli lunghi". L'unico testo invocato è tratto da 1 Cor 11, 14. Il quale, formulato in un contesto rituale in cui si invitano le donne a portare il velo, sottolinea che è la **natura** a dettare la non convenienza che l'uomo porti il capo coperto, quindi la chioma abbondante. Al v. 16 l'Apostolo ammette che questa posizione può essere anche contestata!

Amplificare il testo oltre le intenzioni e, diciamo, oltre il lecito, è "ideologizzare". E tutti sanno quanto Gramaglia sia alieno da qualsiasi ideologia!

Ma è poi vero che al tempo di Gesù nessuno, oltre ai Nazirei, portava i capelli lunghi? Nessun dato induce ad affermare che nella Palestina del I secolo si sia prodotta una spaccatura con le antiche tradizioni. Sembra, anzi, che l'attaccamento alla legge e alle tradizioni dei padri fosse as-

sai tenace. Ora i documenti iconografici mostrano come gli antichi Ebrei si distinguessero dagli altri popoli per la lunghezza della barba e per la prolissità della capigliatura, (vedasi figure) per contenere la quale era necessaria una fascia annodata dietro la nuca, come è dato vedere nel monumento di Sesac a Karnak e nell'obelisco di Nimrud (4). E' evidente che non tutti gli Ebrei facevano voto di nazireato. Tale costumanza si mantenne anche a contatto con gli Egiziani; questi, al contrario degli schiavi, si radevano il capo, mentre, per gli Ebrei, la rasatura era segno di lutto e di disonore (Ger 7, 28-29). Tutte le regole date dalla legge mosaica, inoltre, presuppongono che gli Ebrei avevano capelli lunghi (5). E' famoso il racconto di Assalonne che si tondeva la capigliatura una volta l'anno, quando gli pesava troppo (2 Sam 14, 26).

Capelli lunghi portavano usualmente i profeti - tranne naturalmente i calvi - perchè, almeno in due casi, si afferma che vennero afferrati per i capelli per essere trasportati in luoghi lontani (Ez 8, 3; Dan 14, 35). A Dura Europo i profeti sono appunto raffigurati con abbondante capigliatura. Alla domanda di Gesù chi mai la gente credeva che egli fosse, la risposta spontanea fu che lo riteneva un profeta (Mt 16, 14). Alla figura morale di Gesù, predicatore e profeta, doveva conformarsi anche l'aspetto esterno.

Possiamo anche aggiungere che, in tempi non lontani da Cristo, al secondo dei fratelli martiri Maccabei "viene strappata la pelle del capo con i capelli" (1 Mac 7,7).

Chi era nazireo non lo dimostrava unicamente con la lunghezza dei capelli, perchè chi sfortunatamente era calvo non avrebbe mai potuto far voto di nazireato. Invece il segno inequivocabile consisteva nell'astinenza da bevande alcoliche (Num 6, 1). C'è anche da dire che il voto nazireato, già in decadenza da alcuni secoli, era, almeno al tempo di Cristo, di breve durata; non poteva, quindi, accompagnarsi ad una vistosa capigliatura.

Pare, invece, che alla lunghezza della capigliatura si accompagnasse, per i Nazirei, la rasatura della barba. S. Epifanio di Cipro, nato in Giudea, sembra suggerire che i nazirei



Figura 1 *

Pittura della tomba di Seti, sec. XIII a. C.
Sfilano in ordine Egiziani, Cananei (si noti la capigliatura e la fascia sul capo), Etiopici e Libici



Figura 2 *

Gruppo di deportati dalla città di Astarot
con il copricapo caratteristico della Siria e della
Palestina dell'VIII sec.
Bassorilievo del tempio di Tiglat-Pilezer III a Nimrud.

avevano un aspetto femminile a causa della capigliatura abbondante e della rasatura. Trattando, infatti, della setta dei Messaliani (o Massaliani) diffusa in Mesopotamia, i cui membri dormivano nelle piazze promiscuamente con le donne, scrive che "alieno dalla Chiesa cattolica, come pure dalla dottrina degli Apostoli (Paolo, 1 Cor 11,7) è portare il cili- cio e nello stesso tempo lasciar crescere la chioma". Più avanti afferma: "radono la barba, che è da ritenersi propria della virilità, mentre tengono i capelli piuttosto lunghi", osservando che questo costume era stato permesso solo ai Nazirei in quanto costituivano una figura (dià tòn typon). Quindi, a rigor di logica, era impossibile vedere nell'Uomo della Sindone un nazireo. Al contrario, proprio la barba e la chioma mostravano l'appartenenza alla piena umanità di colui che si fece chiamare il "Figlio dell'Uomo", accettando la condizione degli ultimi, fino a farsi peccato.

A questo punto non ha più senso contestare a Gramaglia l'asserzione che l'iconografia di Gesù venne ricalcata sul tipo (barba e capelli) del filosofo in auge nel II secolo. E' ridicolo perdersi a discutere su Apollonio di Tiana, la cui vita, romanzata, venne stesa sulla falsariga dei Vangeli ed in opposizione a Cristo. Perché rievocare i Carpocraziani, attribuendo loro un'immagine di Cristo dal momento che non se ne ha nessuna descrizione né tantomeno nessuna immagine? E' poi tanto assurdo ammettere che le prime generazioni cristiane - come sappiamo aver fatto per l'Apostolo Paolo (Eusebio, His. Eccl. 7, 18, 4) - abbiano trasmesso oralmente i tratti fisici di Gesù, oppure abbiano eseguito un suo ritratto in base ai ricordi degli Apostoli? Perché il Cristo, conosciuto da generazioni di cristiani, deve imitare nell'aspetto un monaco del IV secolo, e non il contrario?

Gramaglia, facendo uso sapiente dei **probabilmente**, sa sfruttare i minimi indizi scovati in testi di epoche diverse e di generi diversi; si appropria anche di testi "apocrifi", salvo poi a colorire di ridicolo i suoi avversari (i sindonologi) qualora se ne servano. Ebbene, allorché un'affermazione "**probabile**" trova il sostegno in un dato "**probabile** non ne ri-

sulta una certezza; anzi, una diminuzione di valore, al pari di un decimale che venga moltiplicato per un altro decimale.

Ultima annotazione personale. Gli avversari della Sindone dimostrano nelle loro "prove" la identica fede-fiducia che puntigliosamente rimproverano a quelli dell'altra sponda. Le "prove" si rivelano, però, inquinate in partenza dal deciso **no** aprioristico a "segni" che non appartengono alla sola sfera fisica. Questo atteggiamento, si sa, trova la sua matrice nel razionalismo di vecchio stampo che, per fortuna, ha fatto il suo tempo, anche se trova epigoni in certe nostre sacrestie, dove il sospetto sistematico ha preso il posto della credulità.



Figura 3 *

Deputazione di Ieu, re di Israele

[Obelisco di Salmanassar III, 857-824 a. C.]

Due personalità assire introducono il corteo

* I disegni sono stati presi da "La Bibbia, a cura della Civiltà Cattolica", Editrice Ancora.

N O T E

- 1) **L'Uomo della Sindone non è Gesù Cristo: Un'ipotesi storica fondata su documenti finora trascurati.** Torino 1978. A pagine 26 - 27 vi è un paragrafo con il titolo "Una questione di barba". Con questo libretto l'autore si fa promotore di una crociata a beneficio della pietà cristiana, per liberarla dal malefico influsso dei sindonologi, affinché "qualche volta possa anche pensare di testa sua" [Introduzione].
Le ultime "scoperte" sulla SINDONE; Rassegna critica e bilancio dell'operazione. Torino, 1981, cap.IV, pp. 63-74. A pag. 98 una preziosa informazione: "Il 1° Settembre arrivò il Card. Wojtyła che trovò subito modo di impostare il problema della Sindone alla polacca".
- 2) **La Sindone di Torino; alcuni problemi storici.** in Rivista di Storia e Letteratura Religiosa, 24 (1988); n° 3, pp. 524-568. Lo studio, ponderoso, è corredato da ben 146 robuste note; in esso si rivela la maturazione del problema Sindone che l'autore aveva distribuito nei precedenti libretti ed articoli. Ora tutto è più serio e sviscerato a fondo. Finalmente è pacifico che 'sindon' indicava una **veste** e mai un lenzuolo. Con l'arte del taglio, egli riesce a ridurre un tavolo [trapeza] a "sgabello" e la tovaglia che lo ricopriva [la sindon, appunto] ad un centrino [leggasi nota 110, pag. 553]. Il lavoro continua con il cipiglio del "professore tedesco" che, al dire di George Bernard Shaw, si definisce "uomo soprattutto nemico del buon senso". Una prova? La **sindon katherà** di Matteo è la veste sacerdotale; perciò Gesù, -ironia della sorte! - venne sepolto con un paramento sacerdotale; lui che non era della stirpe sacerdotale e per di più aveva sparso sangue e quasi certamente sepolto senza lavatura rituale, con un bel saluto a tutte le norme che prescrivevano la purità del sangue!
Allegria! Tra poco - così ci hanno informati - un altro sacerdote pubblicherà un lavoro particolarmente tossico per la Sindone. Speriamo che l'autore sia un Monsignore, così il lavoro avrà un tono più... elevato.

- 3) Paolo, 1 Cor 11, 14; Clemente Alessandrino, Pedagogico 3, 3, 24, 2-4; Epifanio, Panarion, Adv Haereses III, 2, 80 [PG, 42, 765-767]. E' interessante il modo con cui Gramaglia ragiona: "evidentemente l'Apostolo era a conoscenza di testimoni oculari palestinesi, i quali gli avevano descritto un Gesù non certo con i capelli lunghi" (pag. 585). Con questo metodo si può dire ogni cosa, o si fa dire ogni cosa, **con un saluto alla correttezza. Vale la pena citare il "Medico, cura te ipsum"?**
- 4) Vigouroux, Dictionnaire de la Bible II, 884 ss.
- 5) Vigouroux, Dictionnaire... II, 686; John L. Mc Kenzie, Dizionario biblico, Assisi Cittadella Editrice, p. 156 (s.v. Capelli).



CONVEGNO DI SINDONOLOGIA A CAGLIARI

NORME TECNICHE ED ORGANIZZATIVE

La Delegazione Regionale della Sardegna, che ha sede in Cagliari, presso il dott. *Tarquinio LADU*, via Londra, 7 CAP (09131), rivolge a tutti i Cultori della Sindone un cordiale invito a partecipare al Congresso e a portare contributi scientifici secondo le rispettive competenze nei vari campi di ricerca.

I — PROGRAMMA DI MASSIMA.

Il Congresso avrà come tema unico "LA DATAZIONE DELLA SINDONE" e si articolerà in tre sessioni, ognuna delle quali comprenderà due relazioni con discussione; seguiranno le comunicazioni. L'ordine dei lavori è previsto come appresso:

— primo giorno: 29 Aprile - Domenica
— nella mattinata: *Apertura dei lavori*
— nel pomeriggio, I^a Sessione *cerimonie inaugurali;*
Scienza e Tecnica;

— secondo giorno 30 Aprile - Lunedì:
— nella mattinata, II^a Sessione *Storia ed Arte;*
— nel pomeriggio, III^a Sessione *Esegesi e Liturgia.*

— Le relazioni saranno elaborate su invito del Comitato Organizzativo, al quale è affiancata la Commissione Scientifica, che ha la facoltà insindacabile di scegliere le comunicazioni meritevoli di essere lette all'Assemblea o pubblicate fra gli Atti del Congresso.

— Chi è interessato a presentare comunicazioni scientifiche al Congresso si affretti a prendere contatto col dott. *LADU*, inviando in duplice copia, entro e non oltre il 31 Ottobre 1989, uno schema (non più di due cartelle dattiloscritte) dell'argomento che si intende trattare ed un curriculum dell'attività scientifico-divulgativa sindonologica.

— Per comunicazioni telefoniche col dott. *LADU* (070-492696 oppure 0789-86066) si tengano presenti le seguenti fasce orarie: 14,30 - 15,30 oppure 21,30 - 23; se non si tratta di cose urgenti, è preferibile comunicare per iscritto.

— Collateralmente e contemporaneamente al Congresso si svolgeranno manifestazioni di carattere artistico, culturale e sociale, di cui si daranno dettagliate notizie in altra successiva. Si tenga presente che il I^o Maggio si svolgerà la *Sagra di Sant'Elisio*, di rinomanza internazionale tanto per l'aspetto religioso quanto per quello folkloristico.

II — AMMINISTRAZIONE.

— Questo settore è stato affidato alla "ESSE PUBBLICITÀ" s.a.s di Sallis S. & C. casella postale n° 337 cap 09100 Cagliari che provvederà a tutta l'organizzazione logistica del Congresso.

— Poichè in pari tempo col Congresso si svolge la Fiera Campionaria Internazionale della Sardegna e farveranno i preparativi per i mondiali di calcio (Cagliari ospiterà al Sant'Elia diverse partite), si consiglia di far pervenire l'adesione il più presto possibile, a mezzo dell'unita scheda, tenendo presente che, per partecipare alle cerimonie inaugurali della Domenica mattina, è necessario giungere a Cagliari nel pomeriggio del giorno prima. Ovviamente, i più solleciti troveranno migliore sistemazione.

— Coloro i quali prevedono di non poter partecipare ai lavori congressuali, ma desiderano riceverne gli Atti, sono pregati di indicarlo nell'apposito riquadro della scheda di adesione.

— A tutti quelli che avranno fatto pervenire l'adesione sarà inviato il programma dettagliato del Congresso con le dovute notizie particolareggiate.

Cordiali saluti.

Cagliari 2 LUGLIO 1989

IL DELEGATO REGIONALE
Dott. Tarquinio Ladu

NOTIZIE VARIE

di Iona FARKAS

Da un paio di anni è entrata in tutte le lingue una espressione prima sconosciuta: **effetto serra** che mette in allarme tutti i popoli della terra. Anche il linguaggio sindonico si è arricchito con la parola **effetto**, associata al radiocarbonio. Così da un anno e mezzo quando si parla della Sindone di Torino, si parla anche dell'**effetto radiocarbonio** che mette in allarme tutti gli interessati al sacro Telo. Di conseguenza sono state scritte milioni e milioni di parole pro e contro questo effetto, ma finora non hanno risolto l'enigma della Sindone, ma hanno permesso che di questo misterioso oggetto si parlasse più dell'immaginabile.

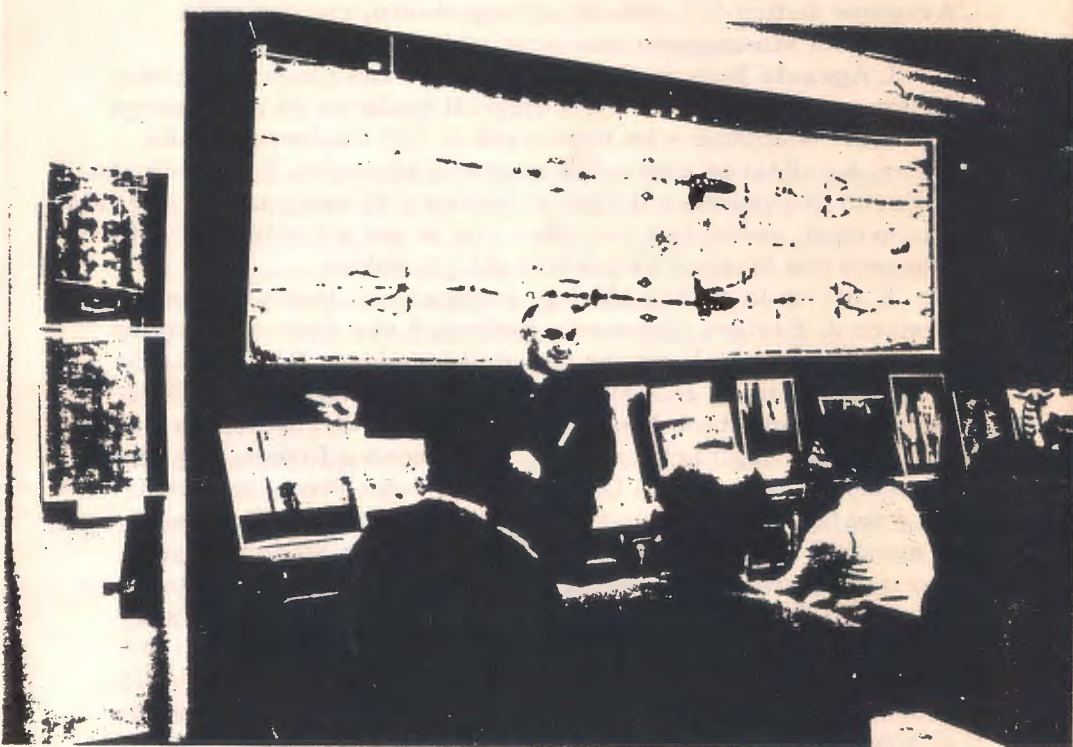
Come ho scritto nelle Notizie Varie dell'ultimo numero del nostro Collegamento, l'argomento Sindone non è andato in ferie e lo dimostrano gli articoli apparsi anche nel periodo estivo su numerosi giornali e riviste. La rivista **Lepanto** dedica un lungo articolo all'argomento con il titolo: "Complotto contro la Santa Sindone?" e un altro: "Sublime serenità del Sacro Volto della Sindone". Tutti e due gli articoli sono a favore dell'autenticità del sacro Lino. Sul numero di luglio della rivista: **T caval 'd bròns** Maria Luisa Moncassoli Tibone scrive un interessantissimo articolo intitolato: La Sindone in Piemonte: fra le genti, nelle arti. Sul numero del 16 luglio della rivista francese **L'Homme Nouveau** appare un lungo scritto di Gerard Ribay che sottolinea le contraddizioni tra il risultato del C¹⁴ e gli altri finora acquisiti. Anche il **Figaro** si occupa delle "battaglie" scaturite attorno alla Sindone con un ottimo articolo di René Laurentin. **L'Avvenire** del 27 luglio annuncia il Convegno di Parigi, affermando che "La Sindone è ancora un mistero". Anche il giornale spagnolo **Ciencia** si occupa dell'argomento con un articolo fir-

mato da Santiago Fernández Ardanaz. Tutti gli articoli pubblicati prendono spunto dall'**effetto radiocarbonio**.

Dopo il Convegno di Parigi svoltosi il 7 e 8 settembre sono apparsi di nuovo numerosi articoli sui quotidiani italiani. **L'Avvenire** dedica tre articoli all'argomento, mentre sulla **Stampa** e sul **Messaggero** sono stati pubblicati due.

L'**Agenzia Notizie Salesiane** riporta una lunga intervista dal Giappone con P. Gaetano Compri il quale da 34 anni lavora nel lontano Giappone e ha tenuto più di 600 conferenze sulla Sindone, ha allestito parecchie mostre sindoniche, ha pubblicato dei libri in giapponese sul Lino di Torino e ha conquistato migliaia di giapponesi, anche non cattolici, con la sua attività. Di lui Collegamento pro Sindone ha parlato già più volte.

E' uscita la rivista **Mérleg** stampata in lingua ungherese a Monaco di Baviera (Germania Federale) che dedica 44 pagine ai pro e ai contro dell'autenticità della Sindone. Dà spazio alle parole di M. Tite, di R.E.M. Hedges e di Joe Nickell i quali naturalmente contestano l'autenticità del Lino di Torino; ma la maggior parte degli articoli pubblicati sono a favore. Fra questi spiccano quelli di Don Luigi Fossati, John Tyrer, Karlheinz Dietz, professore di storia antica all'Università di Würzburg. Non mancano i riferimenti a Collegamento pro Sindone, come fonte importante nello studio sindonico. Ma **Mérleg** pubblica l'articolo di E. Marinelli apparso su C.p.S. del sett.-ott. 1988 con il titolo: "I dati e la data". Riprende dal nostro periodico l'intera intervista concessa dal Santo Padre Giovanni Paolo II, pubblicata sul numero del maggio-giugno 1989 di C.p.S. Sotto il titolo "Commenti" riporta le dichiarazioni di diversi giornalisti del **Newsweek**, cita le parole del prof. Luigi Gonella apparse su **Der Spiegel**, dove critica il comportamento dei tre laboratori. Michael White su **New Scientist** ironicamente dice che è una proposta "simpatica" che la Sindone è il lavoro di Leonardo da Vinci (sostenuta da diverse persone) deceduto nel 1519. Ma non è male la dichiarazione del P. Werner Bulst, secondo il quale il prof. Wölfli, direttore del laboratorio di Zurigo ha esaminato con il C¹⁴ la tovaglia di sua madre fabbricata 50 anni fa. Secondo il risultato ottenuto con l'esame del radiocarbonio **la tovaglia ha 350 anni**. Ci sono ancora commenti



ANS - 89/6 Niigata, Giappone: Don Gaetano Compri parla della Sindone...

2

dei corrispondenti di Herder, del National Geographic Magazine, dei tre studiosi polacchi pubblicati sul C.p.S. del marzo-aprile 1989 e il mio commento apparso nelle Notizie Vere dello stesso numero.

Questi articoli poi sono seguiti dalla presentazione dei libri nuovi, pubblicati ultimamente sulla Sindone. In un lunto articolo elogia il volume di W. Bulst e H. Pfeiffer: "Das Turiner Grabtuch und das Christusbild", edito a Francoforte (vedi C.p.S; maggio-giugno 1988). Segue la presentazione del libro di A. Dubarle: "Storia Antica della Sindone di Torino", pubblicato in lingua italiana da Edizioni Giovinezza. Non manca nemmeno il volumetto divulgativo: "La Sindone: Una presenza!" di Marinelli-Masini-P. Romito. (Edizioni Giovinezza). Con parole duramente critiche parla del libro di David Sox, il più grande mistificatore della faccenda radiocarbonica, definendo il linguaggio usato nel libro: "pettegolo, perciò poco serio". Infine cita il numero straordinario della rivista "La Contre-Reforme Catholique au XX° siècle" e il libro di Jean-Maurice Clerq-Dominique Tassot. Anche secondo questo testo: "La Sindone di Torino non è un falso".

Questa rivista ungherese trimestrale raggiunge gli ungheresi sparsi in tutto il mondo, nonché l'Ungheria stessa, dove si vende anche nelle librerie. Questo è un gran bene, perchè in Ungheria l'interesse per la Sindone cresce ogni giorno. Tesimoniano la lettera dello scrittore Viz Lászlo che mi è giunta recentemente e l'incontro personale, molto gradito, che ho avuto con lui il giorno 9 settembre, durante una sua visita in Italia. La gente comune ungherese mostra un interesse mai immaginato per il Lino di Torino, mentre la stampa cattolica, specialmente diversi teologi (tipo Gramaglia) non accettano l'autenticità della Sindone, senza conoscerla profondamente. In compenso in diverse chiese d'Ungheria appare la vera fotografia del S.Volto e il pittore Dinnyés Lászlo ha dipinto la Sindone in grandezza naturale che si può ammirare sull'abside della Chiesa di Tiszaöldvár. Il giovane parroco di questa chiesa ha tenuto parecchie conferenze con diapositive sul Telo di Torino e ha invitato anche Viz a parlare della Sindone. La notizia più sorprendente è l'atteggiamento dei pastori protestanti verso questo oggetto.

Sono fervidi sostenitori e diffusori dell'autenticità della santa Sindone. La ritengono l'argomento principale per l'ecumenismo e Viz è stato invitato da parecchi pastori luterani e calvinisti per tenere delle conferenze con diapositive suscitando grande emozione tra i numerosi presenti. Non meno sorprendente è che Viz è stato invitato anche in Slovacchia, (quella parte della Cecoslovacchia che una volta apparteneva all'Ungheria e dove gran parte della popolazione ancora oggi è di lingua ungherese). Le conferenze e le immagini della Sindone hanno commosso gli ascoltatori. In quella zona non si è mai parlato del Telo di Torino. Da non dimenticare l'eccezionale lavoro di una scultrice ungherese: Miletis Katalin la quale ha riprodotto magistralmente in bronzo il S. Volto ispirato dalla Sindone, coprendo la metà con una imitazione sempre in bronzo della tessitura dal telo.

Non mancano le notizie nemmeno dalla Polonia. Il dr. Waliszewski con il prof. W. Fenrych ha pubblicato un articolo sulla rivista dei Padri Domenicani di Poznan, contestando la validità dei recenti risultati con il C¹⁴. Inoltre sono state organizzate due conferenze a Monte Claro di Czestochowa per i numerosissimi pellegrini i quali hanno seguito con grande entusiasmo le diapositive proiettate con gli autorevoli commenti dei detti professori. Inoltre il dr. Waliszewski ha parlato in alcune località del Mar Baltico ai numerosi villeggianti.

Ma c'è anche in Italia chi approfitta delle ferie per parlare della Sindone. Il P. Giovanni Calova ha tenuto delle conferenze ai giovani della Colonia Alpina nella Valle di Ayas (AO).

Dall'Argentina ci scrive la prof.ssa Alma Novella Marani segnalandoci l'esistenza di una copia della Sindone a Santiago del Estero. Essa risale alla fine del XVI secolo ed era stata regalata dal Papa Alessandro VI a Isabella di Castiglia.

Grazie all'interessamento della prof.ssa Marani abbiamo ricevuto da Jose Eugenio Castiglione un suo libro intitolato: La Sabana Santa, pubblicato a Santiago del Estero nel 1988.

Ci ha fatto un graditissimo regalo il dr. Willi K. Müller inviandoci il suo enorme lavoro sulla Sindone, intitolato: "Festliche Begegnungen. Die Freunde des Turiner Grabtuches in zwei Jahrtausenden", (Edizione Peter Lang, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris) pubblicato in due volumi (843 pagine).

Il primo tratta la storia della Sindone, illustrato con bellissime e inedite fotografie in bianco e nero. Il secondo è una specie di vocabolario sindonico utilissimo per gli studiosi della Sindone. E' un lavoro veramente monumentale, e ringraziamo il dr. Müller per la sua gentilezza.

Ci è giunto anche un fascicolo particolare: **Museo del Cinema, Notiziario del Museo del Cinema di Siracusa.** Nella prima sala di questo Museo dedicata all'archeologia del cinema è esposto un ingrandimento fotografico del negativo del Volto sindonico. L'iniziativa è partita dal prof. Remo Romeo, il quale ha ritenuto opportuno inserire in questo Museo anche la fotografia della Sindone. Le prime foto del Lino di Torino - come tutti sanno - risalgono al lontano 1898. A parte l'enorme importanza del lavoro dell'Avv. Secondo Pia per le ricerche sindoniche, esso è significativo anche nella storia della fotografia. Così l'idea del prof. Romeo di inserire queste foto nella raccolta del Museo è doppiamente giustificata. Il fascicolo è interamente dedicato alla descrizione e alla storia della Sindone e non possiamo che congratularci con il prof. Remo Romeo per questo lavoro divulgativo così importante.

Dopo diversi anni di silenzio è uscito il primo Quaderno della "Nuova Serie" della rivista **Sindon**, con la promessa di continuare la sua pubblicazione annuale. Oltre le presentazioni da parte del Card. Anastasio Ballestrero, dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Giovanni Saldarini, del prof. Bruno Barberis, Presidente del Centro Internazionale di Sindonologia, e del direttore dello stesso Centro, prof. Pierluigi Baima Bollone, il volume pubblica 17 articoli di eminenti studiosi della Sindone. E' un grande peccato che i due articoli di D. Scavone, quello di C. Foley e quello di F. T. Zugibe appaiono in lingua inglese impedendo così la comprensione di questi importanti scritti ai lettori che purtroppo non conoscono la lingua inglese. mentre gli articoli degli autori italiani resteranno incomprensibili per gli stranieri che non parlano l'italiano. Comprendo le difficoltà delle traduzioni, ma è un grande peccato fare un lavoro a metà. Collegamento pro Sindone preferisce pubblicare tutti gli articoli degli autori stranieri in italiano, anche se ciò com-

porta enormi difficoltà. Ma i nostri amici-amanti della Sindone - si offrono volentieri per questo lavoro così impegnativo. Non possiamo conoscere tutte le lingue, ma nel campo dello studio del Telo di Torino ogni nazione ha il suo autorevole studioso che vale la pena di conoscere. Sorprendente la mancanza di qualsiasi commento in merito al Simposio Internazionale svoltosi a Bologna nel mese di maggio, dato che è stato organizzato dalla delegazione dell'Emilia-Romagna del Centro Internazionale di Torino.

La rivista australiana **Shroud News** di agosto 1989 pubblica due interessanti articoli di P. W. Bulst, e una vasta recensione dei libri sulla Sindone pubblicati negli ultimi anni.

Il periodico **News Letter** della British Society for the Turin Shroud di maggio parla del successo del Simposio Internazionale tenutosi a Bologna e annuncia quello di Parigi. Segono una serie di interessanti articoli.

Montre-Nous Ton Visage di luglio riporta la traduzione integrale dell'articolo pubblicato da Nature in merito alla datazione radiocarbonica, cui segue un commento di Jacques Evin, direttore del Laboratorio del Radiocarbonio dell'Università di Lione.

Il 19 settembre 1989 nel Centro Russia Ecumenica a Roma, **"lo scrittore e sindologo Valter Maggiorani"** ha presentato alla stampa le **"7 prove scientifiche della Risurrezione di Cristo ricavate dalla Sacra Sindone"**. (Così si legge sull'invito).

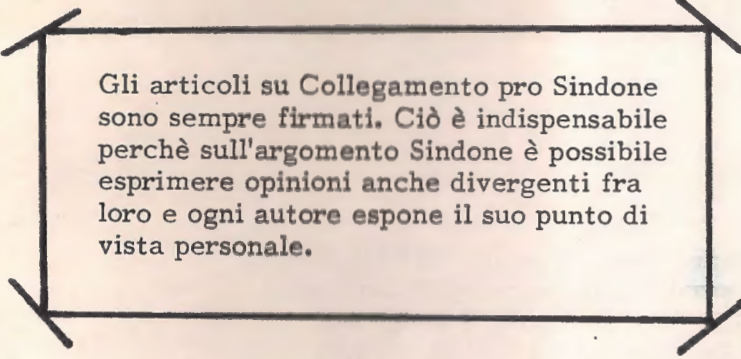
Conosciamo bene le teorie del sig. Maggiorani e in proposito abbiamo già espresso la nostra opinione (vedi: C.p.S. gennaio-febbraio 1988 pp. 48-53 e gennaio-febbraio 1989 pp. 49-51). Non abbiamo nessuna intenzione di respingere le sue tesi perchè noi conosciamo soltanto le opinioni dei sindonologi e la parola **sindologo** per noi - poveri ignoranti - è sconosciuta. Prima di presentare le "sue" 7 prove scientifiche il **sindologo** doveva illuminarci su cosa vuol dire **sindologo**. I veri scienziati e studiosi che si occupano della Sindone di Torino si chiamano sindonologi e **tra un sindologo e un sindonologo c'è un abisso!!!**

Purtroppo non tutti i giornalisti sono esperti per capire questa grande differenza, perciò hanno sprecato parole incomprensibili a questa presentazione; ma che la Repubblica e Il Giorno diano la notizia come **proveniente dalla "Città del Vaticano"**

E' INAMMISSIBILE!!!

Con questa ultima "istruttiva novità" posso anche terminare le mie notizie varie. **Varie** veramente perchè tra le tante buone ce n'è sempre qualcuna sgradevolmente sorprendente.

Ma anche questo fa parte dell'informazione!



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.